

Sistema di politica positiva
Capitolo 2
Teoria positiva dell'età feticistica,
ovvero
*esame generale del regime spontaneo dell'umanità**

di Auguste Comte

In precedenza¹ ho dimostrato la necessaria suddivisione dell'iniziazione umana in due età generali, una feticistica, l'altra teologica, caratterizzate rispettivamente dalla spontaneità della sintesi fittizia² e dalla sua sistematizzazione. Per spiegare meglio la prima, devo qui presentare un'illustrazione preliminare circa la concezione fondamentale della nostra natura, allo scopo di procurare tutta la precisione che la sua applicazione dinamica esige adesso.

Ancorché l'universale preponderanza del sentimento sia abbastanza valorizzata, la sua continua assistenza da parte dell'intelligenza e dell'attività lascia ancora un grado di incertezza che potrebbe ostacolare l'elaborazione storica. Infatti, col rappresentarle entrambe come suoi ministri necessari, non ne si determina la loro reciproca subordinazione. Si arriva perfino a concepire tra di esse una sorta di eguaglianza, che diventerebbe contraddittoria con l'aforisma secondo il quale ho riassunto l'armonia umana: *Agire con affezione, e pensare per agire*. Secondo questo verso dogmatico, l'attività costituirebbe da sola il ministro diretto del sentimento, e l'intelligenza servirebbe soltanto come vice-ministro. È importante qui dissipare questa apparente contraddizione, prima di studiare lo sviluppo effettivo di una economia del genere.

Questa spiegazione preliminare dipende dalla distinzione generale introdotta, nel capitolo precedente, all'inizio della teoria dell'evoluzione attiva. Ma occorre adesso considerarla in una maniera più completa e più sistematica, col riconoscere, tra l'intelligenza e l'attività, due relazioni inverse, che sono parimenti normali pur senza essere importanti allo stesso modo.

* Questa traduzione è stata condotta sulla base del testo originale delle *Œuvres* di A. Comte, Tome IX – *Système de politique positive ou Traité de sociologie*, vol. 3, Paris 1970 (riproduzione anastatica della 1. edizione, Paris 1853): 78-157.

¹ Ogni volta che menziona il capitolo precedente, Comte fa riferimento alla *Teoria positiva dell'evoluzione umana*, ovvero *leggi generali del movimento intellettuale e sociale* (cfr. ivi: 9-77) (NdT).

² Per "sintesi fittizia" Comte intende quel tipo e modalità di "conoscenze" legate alla finzione della/e divinità tipiche del feticismo, del politeismo e del monoteismo, cioè della prima delle tre grandi fasi della evoluzione dell'umanità (cd. "legge dei tre stadi") che, per il filosofo e sociologo francese, sono quella *teologica* o, appunto, *fittizia*, quella *metafisica* o *astratta*, e quella *positiva* o *scientifica*. Come si può intuire dal testo e come talvolta lo stesso Comte esplicita, egli distingue tra una prima e una seconda *sintesi fittizia*, la prima legata al feticismo, la seconda al politeismo e al monoteismo (NdT).

Infatti, la funzione abituale del sentimento esige alternativamente la soddisfazione degli impulsi e la comunicazione delle emozioni. I suoi due ministri, il teorico e il pratico, concorrono sempre a questo duplice compito, che costituisce tutto il loro destino. Ma ciascuno di essi vi diviene principale e l'altro secondario, secondo la natura del bisogno sperimentato dal movente supremo di tutta la nostra esistenza.

Quando l'istinto ci spinge a modificare il mondo esterno, a prevalere è l'attività, e l'intelligenza si limita a consigliarla. Essendo questo il caso più essenziale e più frequente, ho dovuto formulare in base a esso l'armonia umana, costruendo il verso sistematico sopra richiamato. Il primo emistichio caratterizza l'attività diretta dove domina il coraggio, e il secondo caratterizza l'attività riflessa dove a presiedere è la prudenza. Sebbene quest'ultima diventi la sola efficace quando l'operazione si complica, l'altro deve tuttavia precederla sempre, non soltanto per abbozzare una qualsiasi soluzione, ma anche per preparare la giusta valutazione del caso. Infatti, lo spirito umano, capace di perfezionare piuttosto che di creare, può fondare le sue speculazioni solo su di una prima attuazione dell'impresa che esso persegue. Allora la sua debolezza gli permette di studiare con profitto quest'opera spontanea, in modo da migliorarla sistematicamente. Al contrario, esso avrebbe meditato troppo vagamente e senza esito, in mancanza di tale base empirica, fornita dall'istinto alle sue specifiche contemplazioni. Ecco dunque in che cosa consiste l'armonia più importante della natura umana: l'intelligenza non fa che assistervi l'attività per soddisfare il sentimento, del quale essa è in tal modo solamente il vice-ministro.

M l'economia si inverte nel secondo caso generale della funzione affettiva. Quando noi proviamo il bisogno di comunicare le nostre emozioni, lo spirito si eleva alla dignità di primo ministro del cuore, e l'attività si limita a prestare gli strumenti necessari di espressione materiale che solo l'intelligenza può adoperare secondo la loro destinazione morale. Senza che l'esposizione costituisca la più importante delle nostre cinque funzioni mentali, essa diventa allo stesso tempo il motivo abituale della loro combinazione totale e la diretta finalità del loro pieno esercizio. Al di là del fatto che le nostre concezioni sono sempre finalizzate alla comunicazione, è soltanto secondo una simile attitudine che si può valutare con precisione la loro maturità, sulla base delle spiegazioni specifiche del volume precedente.

Questa seconda modalità generale dell'armonia umana probabilmente non è così fondamentale come la prima. Tuttavia, la sua necessità normale resta parimenti incontestabile. Per dirla meglio, si deve soprattutto considerare la sua destinazione sociale. Nell'esistenza personale, l'espressione serve direttamente solo allo sfogo. Però, oltre a questa soddisfazione solitaria, noi l'adoperiamo innanzitutto per comunicare agli altri i nostri propri affetti, allo scopo di ottenere sia la loro semplice simpatia sia la loro effettiva partecipazione. Benché, per quest'ultimo aspetto, il fine sia dunque l'attività, l'intelligenza prevale fintanto che bisogna suscitare questa sinergia preliminare.

L'armonia umana presuppone quindi la compartecipazione ineguale di due modalità opposte, dove i due ministri necessari del motore supremo ottengono alternativamente la presidenza normale della sua funzione continua. Quando ha soprattutto una destinazione estetica, l'intelligenza domina l'attività, la quale diventa puramente teorica, secondo la distinzione stabilita nel capitolo precedente. Quando, invece, l'attività resta fondamentalmente pratica, l'intelligenza vi si subordina per apprestarvi una preparazione scientifica.

Si capisce ora perché ho dovuto collocare questo complemento di spiegazione statica, che comporterà immediatamente una notevole destinazione dinamica³. In effetti, queste due modalità inverse, quantunque sempre coesistenti, si adattano maggiormente una alla spontaneità feticistica, l'altra alla sistematizzazione teologica. Ora, senza questo preambolo, l'abitudine, da molto tempo dominante, di considerare in maniera troppo esclusiva la seconda modalità, avrebbe impedito di applicare adeguatamente la prima ai casi storici che essa sola può caratterizzare.

L'esame sistematico dello stato feticistico si trova così preparato a sufficienza. Devo pertanto illustrare direttamente questa teoria dinamica, distinguendovi due valutazioni generali, una astratta, l'altra concreta. Quando la prima avrà caratterizzato separatamente le diverse proprietà fondamentali del feticismo, la seconda spiegherà, nel loro insieme, i risultati necessari del regime corrispondente. Una suddivisione come questa, in fondo, equivale a considerare in sequenza l'esistenza personale e lo sviluppo sociale. Il decorso normale di questo duplice studio consiste nel seguire l'ordine del capitolo precedente in direzione dell'evoluzione totale dell'umanità, con l'esaminare in primo luogo l'intelligenza, in secondo luogo l'attività, per finire col sentimento, donde risulta sempre il giudizio finale di ogni fase umana.

Faccio qui a meno di tornare dogmaticamente sulla distinzione fondamentale tra lo spirito feticistico, che anima direttamente tutti gli esseri naturali, e lo spirito teologico, che li sottomette passivamente a potenze soprannaturali. Chiunque persistesse adesso nel confondere queste due maniere di concepire le cause manifesterebbe, solo per questo, una radicale inettitudine agli studi sociologici. Ma io devo paragonare in modo specifico queste due condizioni generali della filosofia primitiva per dimostrare, contrariamente al pregiudizio dominante, che la prima oltrepassa la seconda sia per la precisione sia per la spontaneità. Questo duplice contrasto offrirà la valutazione più adeguata delle caratteristiche mentali del feticismo.

Nel capitolo seguente⁴, lo studio diretto del politeismo proverà che il suo avvento interessò lo sviluppo della sociabilità piuttosto che il progresso dell'intelligenza. A maggior ragione la stessa considerazione varrà con riguardo al monoteismo. Questa duplice conclusione deve confermare con forza la mia dimostrazione fondamentale della natura puramente provvisoria di una sintesi l'autorità pratica della quale può aumentare solo col diminuire il suo dominio teorico. Ma io mi limito a formulare qui il principio di un giudizio di questo genere, con lo stabilire la superiorità mentale del primo regime caratteristico dell'iniziazione umana.

La preminenza è indiscutibile per quanto riguarda la spontaneità. A parte il fatto che la Storia registra sempre il feticismo nella fase iniziale di ogni civiltà, l'evoluzione personale manifesta, con tutta evidenza, questo necessario punto di avvio di ogni intelligenza, sia umana sia animale. Gli spiriti più elevati possono ancora, e potranno sempre, confermare su sé stessi la nostra involontaria tendenza verso questo modo di filosofare, quando si cerca la causa senza conoscere la legge.

Ogni vero teorico deve confessare apertamente, e subire ingenuamente, questa necessità mentale, che riconduce sovente la ragione più acculturata al semplice regime dell'infanzia. A condizione che non ci si inganni sulla loro natura, queste spiegazioni conserveranno sempre una parte della loro utilità primitiva, con riguardo non soltanto al discorso che esse animano, ma anche al pensiero in quanto tale, che esse assecondano con nessi temporanei.

³ Circa la distinzione, risalente a Comte, tra dinamica sociale e statica sociale si rinvia, per una prima approssimazione, alle rispettive Voci del *Dizionario di sociologia* di L. Gallino (Torino 2004/Novara 2006): 1: 414-417, e 2: 476-478 (NdT).

⁴ Ogni volta che menziona il capitolo seguente, Comte fa riferimento alla *Teoria positiva dello stato teocratico*, ovvero *esame generale del politeismo conservatore* (cfr. ivi: 158-251).

Si eviterebbe una disposizione come questa solo col rinunciare a qualunque riflessione sulle numerose ipotesi le cui leggi specifiche non ci sono affatto note. Ora, questa pretesa saggezza non sarebbe sempre accettabile, comunque resterebbe costantemente facoltativa. Infatti, una spiegazione quale che sia diventa spesso indispensabile, come al sorgere dell'umanità, allo scopo di prevenire un torpore teorico che sarebbe più funesto di queste speculazioni puerili.

È facile avvertirlo ora a riguardo delle eccellenti concezioni che, presso la maggioranza degli intelletti di oggi, sfuggono ancora alla positività razionale. Se tutti coloro che considerano il mondo morale come indifferente a qualunque legge naturale si astenessero oggi dal contemplare questo ambito elevato, tenderebbero contemporaneamente al degrado mentale e all'indifferenza sociale. Il bene pubblico richiede soltanto che queste intelligenze arretrate, riconoscendo la loro inettitudine politica, rinuncino per sempre a gestire gli affari generali dell'umanità.

Nei confronti della maggior parte delle questioni concrete, cioè in quasi tutti i casi pratici, l'ordine reale non ci sarà mai abbastanza noto perché si possa fare a meno di ogni ricorso secondario alla sintesi fittizia. Infatti, le nostre speculazioni astratte implicano da sole una piena positività. L'influenza deduttiva, che esse esercitano sempre più sull'insieme delle ricerche concrete, migliora gradualmente l'istituzione logica di queste ultime. Tuttavia, questa suprema influenza raramente basterà alla scoperta delle leggi corrispondenti, che potranno sorgere soltanto in base a un saggio empirismo. Ora, un ricorso come questo non permette molti successi completi, anche in relazione a casi minimi, data la difficoltà di cogliere direttamente, senza concluderlo, l'ordine composto delle teorie elementari.

Le due modalità, empirica e sistematica, proprie alla positività non possono dunque servirsi sempre di mutuo complemento. Pertanto, il loro concorso non esimerà mai dall'invocare accessoriamente la sintesi fittizia, per quanto questa debba partecipare sempre meno alle nostre elaborazioni concrete, dopo aver già perduto ogni influenza astratta. Ma la commistione di induzioni empiriche e deduzioni sistematiche, che caratterizzerà sempre la ragione pratica, si arricchirà costantemente di una cooperazione eterogenea del metodo iniziale.

Il nostro involontario ritorno alla logica primitiva non si limita quindi ai casi eccezionali nei quali le complicazioni ci portano a speculazioni che potremmo scartare. Esso si manifesta anche per gli studi più motivati. La disciplina che si adatta alla sua incorporazione normale nel regime definitivo della ragione umana sarà direttamente esaminata nel volume seguente, quando l'elaborazione storica avrà del tutto dissipato i nostri pregiudizi teorici, tanto scientifici quanto teologici o metafisici.

Qualunque sia il motivo, transitorio o permanente, che riconduce la nostra intelligenza all'uso spontaneo del metodo fittizio, si deve notare che noi vi preferiamo naturalmente la modalità feticistica alle ipotesi, meno dirette e più complicate, che gli succedettero. Un ritorno di questo tipo può trovarsi qui in linea con le speculazioni sottratte per natura a questo regime primitivo. Ora, non si tratta affatto di ristabilire involontariamente divinità o entità che permettano di penetrare le cause quando ignoriamo le leggi. Noi torniamo sempre a presupporre direttamente come viventi gli esseri che ci riguardano, spiegando con i loro propri affetti i fenomeni corrispondenti. Negli intelletti pienamente emancipati questa disposizione naturale rende facilmente superabile l'intervallo più esteso che li separa dal regime iniziale. Tra i vari teologi, essa supera l'antipatia superstiziosa derivante dalle loro credenze abituali.

Questa dimostrazione rende incontestabile la superiorità teorica del feticismo sul teologismo, con riferimento alla spontaneità, che costituisce la caratteristica principale della sintesi fittizia, quale guida primitiva della ragione umana. Ma è necessario riconoscere ora la stessa preminenza nei

confronti della precisione logica e scientifica. Nel prendere la positività completa come tipo normale della nostra maturità mentale, il feticista se ne trova lontano meno di qualsiasi teologista. Il suo approccio generale alla realtà è non solo più preciso ma anche più naturale: in effetti, lo superiamo soltanto nella condizione scientifica. È per questo che il feticismo l'avrebbe ancora vinta dappertutto se le esigenze sociali non avessero costretto i nostri antenati a praticare la via del teologismo nella loro necessaria preparazione del positivismo.

Allo scopo di stabilire meglio questa importante nozione, direttamente contraria a tutte le opinioni correnti, devo continuare a raffrontare il feticismo soprattutto col politeismo, che costituisce, sotto ogni aspetto, il teologismo principale. A parte il fatto che la dimostrazione diviene più decisiva, in tal modo, per i pensatori veramente liberi, essa scandalizza di meno coloro che conservano simpatie teologiche, e tra i quali molto pochi sono oggi completamente disimpegnati. Infatti, queste inclinazioni superate si rapportano ora soltanto al monoteismo almeno in Occidente, per quanto il politeismo le trovasse maggiormente adeguate.

L'ipotesi del politeista è teoricamente inferiore a quella del feticista, in riferimento sia al metodo sia alla dottrina.

Per l'aspetto logico, quest'ultima ipotesi si trova spontaneamente conforme alla regola fondamentale della positività, che urta contro la prima ipotesi. Infatti, mentre l'una è in definitiva verificabile, l'altra non lo diventa mai. Attribuire la vita al mondo esteriore rappresenta probabilmente un errore madornale; ma lo si può constatare in pieno, e quindi correggerlo. Accade diversamente quando le volontà dirette vengono sostituite con volontà indirette, appartenenti a esseri puramente immaginari. Infatti, l'esistenza di questi ultimi comporta non tanto una negazione decisiva quanto un'affermazione dimostrabile. Allora l'ipotesi diventa inafferrabile, e il suo dominio teorico non può cessare che con una completa desuetudine del regime delle cause quando prevale irrevocabilmente il regime delle leggi. Lo spirito potrebbe, invece, passare senza discontinuità dalle abitudini meramente feticistiche alle disposizioni veramente scientifiche, col concepire il suo stato iniziale come una prima approssimazione alla realtà. Infatti, l'ipotesi della vita immediata si attaglia tanto allo studio relativo delle leggi quanto all'assoluta determinazione delle cause; mentre le divinità o le entità possono servire direttamente solo a concepire queste ultime.

Pertanto, il metodo feticistico apre il decorso normale della vera logica, dal quale il metodo teologico si allontana radicalmente. L'uno si limita spontaneamente al grado di soggettività che ci è indispensabile; mentre l'altro diviene molto più soggettivo di quanto sia richiesto dalla sua destinazione teorica. È la nostra giusta ripugnanza nei confronti di questo eccesso di finzione a farci preferire naturalmente la modalità feticistica quando tendiamo eccezionalmente alla causa in mancanza della legge. Trasferendo la medesima preferenza all'evoluzione totale dell'umanità, la superiore spontaneità di questo regime si trova spiegata con la sua più grande semplicità. Se, per meglio caratterizzare questa comparazione generale, la si prolunga fino al livello patologico, non dubito che l'alienazione mentale, specialmente quella cronica, sia più frequente e più ostinata tra i teologisti che tra i feticisti: come lo verificheranno, spero, i viaggiatori giudiziosi.

Considerata ora dal punto di vista strettamente scientifico, la superiorità teorica del primo regime delle cause resta parimenti incontestabile. In primo luogo, devono distinguersi due casi generali nella dottrina feticistica, a seconda che questa si applichi al mondo inorganico oppure alla natura vivente.

Nei confronti di quest'ultima il suo errore, assolutamente giustificabile, sta nel limitarsi a esagerare le analogie fondamentali che invero accostano l'uomo agli animali, e addirittura ai

vegetali. Al di là del fatto che questa tendenza resta a lungo inevitabile, essa corrobora innanzitutto le nostre facoltà sintetiche, e la sua reazione morale sviluppa i nostri istinti simpatetici. Per l'uno e per l'altro aspetto la dottrina teologica fa difetto, piuttosto, in senso inverso. Il teologista, infatti, esalta le differenze molto più di quanto il feticista esalti le somiglianze. Nel rappresentare gli esseri viventi come fondamentalmente passivi, allo scopo di spiegare ogni attività reale con le influenze soprannaturali, il secondo regime delle cause ci allontana precisamente dall'autentica condizione scientifica, verso la quale il primo ci spinge. L'esistenza umana si ritrova pertanto separata senza ragione dall'insieme degli esseri che il feticismo ci aveva assimilati in maniera esagerata. Nei riguardi del mondo vivente la dottrina teologica, al di là dei suoi vizi morali, che saranno più avanti presi in esame, è quindi, rispetto alla dottrina feticistica, più lontana dalla verità.

Quanto alla natura inerte, pur essendo del pari giustificabile, il feticismo diviene meno soddisfacente. D'altronde esso continua a superare il teologismo sia per la dottrina sia per il metodo. Se valutato scientificamente, il suo errore consiste dunque nel non distinguere la vita in senso proprio dall'attività spontanea. Ora, questa confusione deve sembrare tanto più inevitabile per il suo persistere oggi presso la maggior parte degli spiriti colti; come attestato soprattutto dalle concezioni dei biologi atei o panteisti. Una confusione del genere ci allontana dalla verità meno di quanto non lo faccia, viceversa, l'ipotesi cosmologica introdotta dal teologismo, che presuppone la materia come sempre passiva.

Quando si vuol penetrare le cause in senso vero e proprio, si può evitare di attribuire gli avvenimenti fisici, celesti o terreni a esseri soprannaturali; ma non si potrebbe fare a meno di presupporvi ai corpi affetti e volontà assimilabili a quelli dell'uomo. Quando in seguito si rinuncia a non conoscere nulla al di là delle leggi reali, ossia quando ci si limita a cercare i fatti generali, si allontana questo accostamento ipotetico fra la morte e la vita in quanto incompatibile con la superiore regolarità dell'ordine materiale. Ma la ripartizione fondamentale della scienza fisica in cosmologia e biologia mantiene dappertutto l'attività spontanea, dopo l'eliminazione degli attributi umani che il feticismo vi ricollegava. Senza un'attività come questa, semplicemente più intensa e varia tra gli esseri viventi, l'insieme dell'ordine naturale diverrebbe inintelligibile.

Nel ritenere il teologismo come necessario all'evoluzione sociale dell'umanità, si deve registrare con disappunto che questa lunga transizione, dal regime feticistico al positivo, ha alterato considerevolmente l'iniziale correttezza della nostra intelligenza. Anche oggi le scienze meno imperfette trattengono tracce profonde dei difetti caratteristici della seconda modalità generale della sintesi assoluta⁵. Già a suo tempo la mia opera fondamentale⁶ indicò questa influenza irrazionale fin dentro gli studi matematici, dove le concezioni principali sono ancora snaturate dalla tenebrosa ipotesi dell'inerzia della materia.

⁵ È molto probabile che Comte, parlando qui di "seconda modalità generale della sintesi assoluta" e appena prima di "lunga transizione dal regime feticistico al positivo", intenda riferirsi al periodo che comprende politeismo, monoteismo ed età metafisica, lasciando fuori il feticismo, come prima modalità generale di conoscenza, e il positivismo, come terza e cronologicamente ultima modalità generale. Questo perché, se non si può dire che nella sua ultima grande opera, il *Sistema di politica positiva*, revochi in dubbio quella che è probabilmente la sua idea più famosa, cioè la cd. legge dei tre stadi (cfr. nota n. 2), Comte però, rispetto al *Corso di filosofia positiva*, sembra contrarre gli stadi che sono intermedi tra il feticismo e il positivismo, vale a dire, appunto, il politeismo, il monoteismo e anche il periodo metafisico, utilizzando per designarli il termine unico di teologismo (teismo per Roberto Righi) (sul punto, cfr. R. Righi e B.M. Torricelli, *Savie allucinazioni. Le teorie del feticismo di Auguste Comte*, in *Figure del feticismo*, a cura di S. Mistura, Torino, 2001, 74-102, NdT).

⁶ Comte fa qui riferimento al *Cours de philosophie positive*, 1° ed. Rouen, Paris, 1830-1842 (trad. it. parz. a cura di F. Ferrarotti, 2 voll., Torino 1967) (NdT).

In tal modo, il feticismo supera sul piano teorico il teologismo, dottrinalmente e metodologicamente, persino con riguardo al mondo inorganico. Fino al definitivo avvento del positivismo nel suo insieme esso costituì davvero la manifestazione migliore della logica sana e la più adeguata approssimazione all'ordine generale. Questa conclusione diventa anzitutto inconfutabile sulla base della progressione enciclopedica stabilita, nel capitolo precedente, come la più idonea alle valutazioni storiche, con la suddivisione delle leggi naturali in fisiche, intellettuali e morali.

Le prime, infatti, dovettero sottrarsi per molto tempo, e in profondità, alle nostre ricerche, fin a quando la speculazione astratta non poté disimpegnarsi a sufficienza dall'elaborazione concreta. Al contrario, le ultime registrarono sempre uno sviluppo spontaneo in base ai minimi contatti umani, anche solo domestici. Il loro sviluppo iniziale, benché necessariamente empirico, fu molto più efficace di quanto supposto dalla ragione moderna la quale, per questo aspetto, è debitrice delle sue nozioni migliori. Per quanto concerne le leggi intellettuali, queste poterono essere abbozzate solo in ultimo, non solo sistematicamente, ma anche empiricamente, in considerazione della fatalità logica sempre gravante sui casi intermedi. A prescindere dal fatto che il loro studio specifico dovette attendere il tardivo avvento di un vero sacerdozio, i preti non potevano nemmeno lontanamente riuscirvi, al pari delle donne per le leggi morali, e dei *leaders* di pratica per le leggi fisiche. Fino al perfezionamento dell'iniziazione umana l'autentica conoscenza del nostro intendimento non comportava alcun progresso decisivo, come l'attesta fin troppo bene la sua attuale condizione.

È quindi sull'ordine morale e sull'ordine fisico che dovette concentrarsi a lungo la nostra attenzione teorica, sotto il continuo stimolo del sentimento e dell'attività. L'ordine intellettuale poté essere considerato in profondità solo quando si manifestò l'esigenza filosofica di una piena sistematizzazione mentale, che dipendeva soprattutto da esso. Ma la sua reale valutazione dovette superare tutti gli sforzi dei pensatori, fino al momento in cui l'evoluzione collettiva dell'umanità venne a fornirvi un fondamento adeguato, secondo le spiegazioni decisive del precedente capitolo.

Posta in tal modo, la questione enciclopedica consisteva, al sorgere della nostra ragione, nel combinare direttamente la scienza fisica e la scienza morale, applicando l'una all'altra, per quanto lo consentiva la loro eterogeneità naturale, che divenne superabile solo con la scienza intermedia. Ora, delle due modalità generali implicate da tale combinazione, quella che infine preferiamo non poteva affatto essere adeguata, in mancanza di una base oggettiva. Malgrado la sua superiore complicazione, che allora non era punto valutabile, poiché in origine l'ordine morale era molto meno ignorato dell'ordine fisico, esso dovette presiedere in esclusiva alla sintesi universale. Al di là dell'impossibilità di procedere diversamente, questo percorso si conformava semplicemente al precetto fondamentale della sana logica, che prescrive di passare dal più noto al meno noto. In questa maniera sorge la sintesi fittizia, col supplire alle leggi fisiche mediante le cause morali.

Stando a quanto precede, il feticismo rappresenta la sua più adeguata modalità logica e scientifica, in quanto attribuisce tutti i fenomeni materiali alle affezioni dirette degli esseri corrispondenti. La sua influenza spontanea, al sorgere dell'umanità, deve essere ritenuta normale analogamente alla sistematica preponderanza del positivismo nella nostra condizione finale. Nonostante la loro apparente opposizione, molto più reale a livello storico che non a livello dogmatico, questi due regimi estremi sono parimenti adeguati alla corrispondente situazione della nostra intelligenza. Soltanto il regime intermedio istituito dal teologismo divenne per davvero contrario alle leggi generali della ragione umana, pur essendo profondamente motivato in base alle necessità sociali.

Quando una simile destinazione non giustifica più la sua preponderanza transitoria, la sua naturale irrazionalità si manifesta incontestabilmente, anche quando ha registrato tutte le riduzioni implicate. Lo si può constatare oggi direttamente, addirittura tra gli atei e i panteisti, i quali, col parodiare la positività, sono in fondo gli ultimi rappresentanti dello spirito teologico. Essendo diventati, senza alcuna giustificazione sociale, gli organi più incoerenti del regime delle cause, essi continuano la ricerca dell'assoluto, mentre impediscono l'unica soluzione che essa permise. Essi alterano in profondità la sintesi iniziale, facendole perdere la sua felice soggettività, per renderla invano oggettiva, secondo il loro caratteristico materialismo, che si sforza di spiegare la natura morale col mondo fisico, abusando della vera subordinazione enciclopedica. I feticisti attuali sarebbero molto più avanti, se paragonassero le loro teorie ingenuie con le tenebrose fantasticherie di questi orgogliosi dottori. Se però si restringe il parallelo storico ai diversi regimi preparatori che impressero la vera direzione allo spirito umano, a prescindere dalle intelligenze morbose o deviate, si deve concludere che il più antico e spontaneo fu anche il migliore sotto tutti gli aspetti teorici.

Perché una conclusione come questa acquisti tutta la sua forza sociologica, occorre ricollegarla direttamente al principio universale della logica positiva: subordinare adeguatamente il soggettivo all'oggettivo, costruendo sempre l'ipotesi più semplice capace di rappresentare l'insieme delle osservazioni. Ora, questa fondamentale sottomissione dell'uomo al mondo si trova istituita, per quanto possibile, dal feticismo, poiché quest'ultimo la spinge fino all'adorazione della materia, in base agli affetti e alle volontà che esso attribuisce ai corpi esteriori. In ordine all'ipotesi che serve da base generale, ho dimostrato a sufficienza la sua assoluta superiorità sulle altre opinioni suscitate dalla ricerca delle cause. Solo da una sintesi come questa poteva risultare, originariamente, la subordinazione del soggettivo all'oggettivo. Inoltre, tuttavia, nessun altro regime intellettuale, fino al positivismo, fu altrettanto peculiare a questa destinazione principale di tutte le nostre teorie.

Quantunque la ragione umana si sottomettesse sempre più all'economia esteriore, questo effettivo sviluppo della disciplina mentale non derivò affatto dalle opinioni dominanti. Esso deve essere riconosciuto sempre nella crescente reazione dello spirito positivo, il cui sviluppo spontaneo sostituì gradualmente le cause assolute con le leggi relative. Col trasferire ai moventi immaginari le volontà che il feticismo presupponeva nei corpi reali, il teologismo si volse a sottrarre la nostra intelligenza a ogni vera sottomissione all'ordine naturale, la cui concezione abituale subì in tal modo l'influenza indiretta delle nostre stesse disposizioni. Questa degenerazione, sempre imminente, risultò piuttosto contenuta solo dalla disciplina sacerdotale, in base alle abitudini contratte dagli impulsi pratici. I feticisti, per molto tempo privi di sacerdozio, evitavano spontaneamente queste deviazioni soggettive, attribuendo direttamente le volontà dominanti agli esseri naturali, la cui esistenza riconosciuta regolava allora l'immaginazione umana. Così, la prima sintesi fittizia proibiva come sacrileghe divagazioni che la seconda autorizzava e addirittura ispirava, a dispetto di tutti gli sforzi teocratici.

Questa elevata attitudine della filosofia feticistica è misconosciuta dai pensatori moderni solo perché mancano del punto di osservazione adeguato. Orgogliosi della loro semi-emancipazione, essi dimenticano che i feticisti credevano profondamente alla realtà dei dogmi primitivi. Per quanto in fondo puramente soggettiva, questa dottrina della vitalità materiale implicò in partenza un'efficacia mentale analoga a quella di una fonte oggettiva. Il suo dominio, tuttavia, poteva essere solo provvisorio, poiché lo studio graduale dell'ordine esterno doveva poi sempre più impedire di assimilarlo al tipo umano. Lungi però dall'essere sempre ostile a questo sviluppo scientifico, come si suppone oggi, il regime feticistico ne assecondò a lungo la preparazione spontanea, poiché consacrò l'osservazione concreta, donde doveva sorgere la contemplazione astratta.

Oltre alla mancanza della relatività sistematica che solo il positivismo fa prevalere, si contesta al feticismo anche una tendenza della quale i filosofi devono profondamente rallegrarsi, quando gli si imputa di attribuire al sentimento un eccessivo influsso sull'intelligenza. Si dimentica in tal modo che la sintesi iniziale, necessariamente priva di base oggettiva, si trovava costretta a prestare al cuore il suo principio teorico.

Secondo la dottrina fondamentale stabilita in questo trattato sulla vera natura dell'unità, il coordinamento finale delle speculazioni umane ha la sua base nell'affetto. Infatti, questa è l'unica fonte della sistematizzazione universale, senza la quale la sintesi teorica resterebbe impossibile. In sostanza, questo principio di amore prescrive direttamente alla nostra intelligenza di subordinarsi all'ordine esteriore, la cui valutazione obiettiva mostra la preponderanza. Tuttavia, prima che questa necessità fondamentale potesse essere dimostrata, occorre certamente che il cuore vi supplisse, offrendo, oltre all'impulso spirituale, l'ispirazione teorica, donde derivò il feticismo. Pertanto, anche per questo aspetto, la sintesi primitiva si presenta meno ricusabile della sintesi finale, ove la si rapporti alla situazione corrispondente dell'intelletto umano. In assenza di questa spontanea iniziativa del cuore, la profonda insufficienza dello spirito avrebbe allora impedito qualunque esito speculativo.

Questa influenza teorica del sentimento costituirebbe adesso un eccesso di soggettività, vicinissimo alla follia, dal quale si distinguerebbe soltanto nella misura in cui una condizione intellettuale come questa restasse personalmente valutata. Nei confronti dei numerosi casi le cui leggi specifiche restano ignote noi spesso soccombiamo alla naturale tentazione di fondare le nostre opinioni sui nostri desideri. Tuttavia, al di là del fatto che le nostre credenze spontanee di solito non persistono, vi riconosciamo quasi sempre il loro carattere illusorio, almeno in base a una rapida prova. Se, una volta divenute abituali, noi non fossimo più convinti della loro inutilità, saremmo veramente alienati verso l'ordine corrispondente, come nei sogni che durano a lungo.

In ogni modo, la condizione primitiva della ragione umana deve essere considerata come del tutto normale, per quanto queste due condizioni dell'alienazione moderna vi si trovassero pienamente soddisfatte, in tutti i cervelli e per tutte le speculazioni. Questa apparente contraddizione si dissipa facilmente sulla base delle mie precedenti spiegazioni circa la natura fondamentale relativa della follia, il cui esame biologico deve sempre subordinarsi alla valutazione sociologica, poiché la specie domina l'individuo. L'estensione, la persistenza e l'unanimità delle pretese aberrazioni feticistiche basterebbero anche a ogni vero filosofo per considerare il loro insieme come capace di costituire allora il sistema migliore che la nostra situazione teorica potesse comportare.

Al di là di questa giustificazione relativa, la tendenza primitiva a credere quel che si desidera deve essere giudicata direttamente conforme allo spirito fondamentale della sana logica. Senza indicare qui la sua reazione morale, che sarà più avanti presa in esame, continuo a caratterizzare soltanto la sua influenza intellettuale. Bisogna quindi considerare tale disposizione come il necessario complemento del principio universale sulla semplicità delle ipotesi.

In effetti, questa prescrizione di ordine generale è normale in termini non tanto affettivi quanto speculativi. Qualunque sintesi impone infatti di rapportare al nostro proprio destino la valutazione dell'ordine esteriore, a meno che non si ricerchi l'assoluto, cosa sbagliata in senso oggettivo piuttosto che soggettivo. La reale conoscenza dell'economia naturale può solo contenere il nostro spontaneo coinvolgimento con le opinioni che assecondano i nostri istinti dominanti. Inoltre, però, questa predilezione resta teoricamente legittima fin quando essa collabora a facilitare la sintesi

universale, incrementando la semplicità delle nostre ipotesi e al contempo la nostra unione con ciò che sta fuori di noi.

Anche se l'ordine reale non ci fosse così favorevole come lo sogna l'ottimismo monoteistico, l'esistenza e il progresso dell'umanità dimostrano che esso non ci è radicalmente ostile, e che addirittura diventa sempre più propizio, soprattutto col nostro saggio intervento. Poiché dobbiamo studiare in primo luogo le sue buone disposizioni, allo scopo di svilupparle meglio, la nostra propria inclinazione deve prepararci a discernerele. L'ammirazione preliminare, riconosciuta indispensabile all'apprezzamento del bello, conviene allo studio del vero non meno che all'elaborazione del bene.

Qualsiasi tendenza ostile, che non sia sufficientemente motivata, diventa contraria sia allo sviluppo dello spirito sia alla soddisfazione del cuore. Pertanto, nella situazione primitiva della nostra intelligenza, dove, in mancanza di base esteriore, il principio teorico emana necessariamente dall'ispirazione morale, esso deve provenire soprattutto dalle nostre inclinazioni benevole. La disperazione, la denigrazione e il sospetto dovrebbero essere dunque scartati in maniera sistematica, persino nei confronti dell'ordine materiale, se essi non si trovassero spontaneamente contrari alle nostre tendenze dominanti. Essi difatti costringono a complicare le nostre ipotesi, in modo da allontanarci dalla verità. Malgrado la più grande imperfezione dell'ordine umano, è soprattutto al suo studio reale che queste prescrizioni generali sono adatte. Non si apprezzerà mai il vero spettacolo storico senza una profonda venerazione verso il passato nel suo insieme.

Benché l'ordine individuale sia ancora più imperfetto in virtù della sua complicazione superiore, qualunque mente saggia estenderà fino a quel punto la nostra spontanea predilezione per le ipotesi più favorevoli, in quanto necessariamente più semplici di quelle che ispirano la paura e la diffidenza. Mi sono spesso compiaciuto di aver seguito quasi sempre questa regola nei miei giudizi sulle persone, persino quando l'esperienza ha in ultima analisi contraddetto le mie prime supposizioni. Infatti, qualunque sospetto non ancora motivato costituisce, nei riguardi di tali problemi, una complicazione logica così sbagliata come quella del geometra che sovraccarichi la curva oltre la misura indicata attualmente dall'equazione. In entrambi i casi, la conferma ulteriore resterebbe fortuita, e non dissiperebbe l'irrazionalità di questa deviazione. Sia che la complicazione superflua delle nostre ipotesi derivi dal cuore, ovvero dalla mente, essa tende sempre a trascinarci verso aberrazioni indefinite, determinando un eccesso di soggettività che non prevede alcun freno diretto. Pertanto, l'ingenua fiducia dei feticisti deve essere ritenuta in ultima istanza propizia tanto al nostro sviluppo intellettuale quanto al nostro miglioramento morale, nella misura in cui resti compatibile con l'effettivo apprezzamento dell'ordine naturale. Questo regime della nostra infanzia si attaglia altrettanto alla nostra maturità, che deve semplicemente modificarlo in base al progresso delle nostre vere conoscenze, sostituendovi l'assoluto col relativo.

Poiché le nostre precise teorie possono e debbono offrire solo approssimazioni costantemente imperfette dello spettacolo esteriore, la loro natura e il loro destino lasciano alla nostra intelligenza una certa libertà, che è opportuno applicare in modo da soddisfare al meglio le nostre buone inclinazioni. Occorre anzitutto adoperare questa facoltà per rendere ancora più semplici le nostre ipotesi, allo scopo di facilitare il loro uso speculativo. In secondo luogo, siamo autorizzati, per non dire invitati, ad abbellirle per quanto lo consenta l'indeterminazione che ancora vi si trova, poiché esse diventano così più favorevoli alle nostre meditazioni. Infine, dobbiamo perfezionare il loro carattere morale, in quanto capace di notevole influenza sulle reazioni affettive che si legano a ogni esercizio intellettuale. È questo il triplice complemento, scientifico, estetico e affettivo, che il principio fondamentale della logica esatta richiede sulla costruzione di qualsiasi ipotesi, formulate prima oggettivamente, poi soggettivamente.

Il suo corretto impiego può soltanto regolarizzare il concorso spontaneo dei segni, delle immagini e dei sentimenti, per assecondare l'elaborazione teorica. In seguito al divorzio sviluppato dall'anarchia moderna tra la mente e il cuore, si tiene in considerazione non tanto la moralità delle ipotesi, quanto la loro bellezza e soprattutto la loro semplicità. Tuttavia la sua reale influenza sulle nostre operazioni mentali è, in fondo, più grande, anche se più indiretta, nella visione di chiunque tenga nella giusta considerazione il complesso della nostra costituzione cerebrale. Essa acquista un'importanza crescente nella misura in cui le nostre speculazioni si complicano. I feticisti hanno quindi inaugurato spontaneamente la vera logica, applicando al mondo esterno, oggetto esclusivo delle loro teorie, l'istinto felice che presuppone dappertutto la perfezione morale, senza la quale l'abbellimento estetico e la semplificazione scientifica non bastano mai ai nostri bisogni speculativi. Questa predisposizione normale si troverà consacrata dal regime finale, che ne farà maggior uso, destinandola soprattutto agli studi più nobili e difficili. Una volta divenuta relativa, anziché restare assoluta, essa si svilupperà più liberamente, facendo a meno degli scrupoli oggettivi con la sua istituzione soggettiva.

Per caratterizzare compiutamente la natura teorica del feticismo devo ancora prendere in considerazione l'immensa lacuna che questo sistema originario presenta necessariamente a fronte dell'insieme delle speculazioni superiori. Dal momento che il suo principio fondamentale consiste nel diffondere dappertutto il tipo umano, l'ordine morale e sociale non poteva affatto diventarvi un oggetto continuo di studi sintetici. Considerate dunque come abbastanza note in base alla loro finalità empirica, le leggi superiori servivano solamente a spiegarci lo spettacolo inferiore, la cui preponderanza materiale era già profondamente avvertita. Ogni ritorno teorico sulla nostra propria natura, sia essa individuale o collettiva, sarebbe stato non tanto impossibile quanto inopportuno. Lo spirito feticistico restò sempre incapace di una simile sottigliezza, e non provò mai a innalzarsi, con riguardo a questo importante ambito, al di sopra del mero empirismo.

Questa inevitabile lacuna poteva essere colmata, in un primo momento, dal politeismo, che ne trae il suo principale merito teorico, come in particolare spiegherò nel capitolo seguente. Poiché i moventi fittizi erano sin da allora separati dai corpi reali, la loro influenza poté ormai estendersi al di là della destinazione materiale che era dapprima prevalsa in via esclusiva. Sebbene questa funzione primitiva seguitasse assolutamente a costituire il principale attributo degli dèi, presto li si introdusse nelle spiegazioni morali, e financo intellettuali, quando lo sviluppo delle vicende umane suscitò gradualmente tale progresso speculativo.

Ma la superiorità teorica del politeismo sul feticismo sarà giudicata, a questo proposito, più apparente che reale, se si considera lo scarso risultato che lo studio della nostra natura comportò per molto tempo. Questo supremo ambito speculativo poteva essere affrontato adeguatamente solo dopo un sufficiente sviluppo delle diverse scienze inferiori. Finché non si poté prendere in sufficiente considerazione, ossia fino ad ora, l'ordine materiale, e persino l'ordine vitale, nessuna teoria decisiva doveva essere formulata con riguardo all'ordine umano. Per l'aspetto morale, la sua autentica conoscenza non superò mai i risultati spontanei dell'empirismo femminile.

Quanto all'intelligenza, i continui sforzi del sacerdozio, seguiti da quelli dei filosofi propriamente detti, furono ancora meno efficaci in ordine all'istituzione del suo studio sistematico. Giudice diretto di tutto salvo che di sé stesso, l'intelletto umano può essere conosciuto solo per via indiretta, in base al suo esercizio sufficiente, soprattutto collettivo, oggi appena decisivo, come ho in precedenza spiegato. Fatta salva l'impareggiabile prospettiva di Aristotele, sempre contestato fino al positivismo, il suo studio teorico suscitò sempre divagazioni contraddittorie, tra le quali difficilmente si scorge qualche illuminazione puramente empirica.

La necessaria impotenza del feticismo verso le speculazioni superiori non riuscì dunque affatto a ritardare per davvero il cammino generale dello spirito umano. Nell'ottica di un vero filosofo, l'ingenua ignoranza che, per questo aspetto, contraddistingue gli umili pensatori dell'Africa centrale è più rispettabile, persino in termini di razionalità, dell'ampoloso sproloquio dei superbi dottori tedeschi. Essa infatti dipende da un sentimento reale, ancorché confuso, della precocità di teorie simili per chiunque resti privo della base scientifica alla quale i nostri metafisici sono vergognosamente estranei, più dei semplici negri.

Tutta l'efficacia che procura al teologismo il suo spontaneo privilegio di estendersi fino all'ordine umano, inaccessibile al feticismo, riguarda unicamente la destinazione sociale, e mai l'atteggiamento teorico, come presto spiegherò. Per quanto poco soddisfacenti fossero invero le spiegazioni teologiche dei fenomeni intellettuali e morali, il loro sviluppo consentì al sacerdozio di incrementare la sua consistenza sistematica, in modo da far crescere meglio la sua autorità politica. Pertanto, l'inferiorità del feticismo per questo rispetto fu tale soltanto da impedirgli di dirigere ulteriormente la graduale estensione della socializzazione umana, senza però alterare, in verità, la sua influenza intellettuale.

Con l'approfondire quest'ultima considerazione, si ammette pure che un'impotenza come questa reagì efficacemente sulla principale destinazione teorica della causalità primaria. Come sopra ho dimostrato, infatti, la funzione intellettuale del feticismo consisteva soprattutto nel fondare la logica umana, in base a un decisivo abbozzo della subordinazione del soggettivo all'oggettivo. Ora, nel restringersi all'ordine esterno, il feticismo consolidò con maggior efficacia la sottomissione dell'uomo al mondo, che esso aveva energicamente istituito. Ogni vana preoccupazione dell'ordine umano avrebbe allora profondamente scosso la nascente convinzione della nostra intelligenza circa l'inflessibile preponderanza della materialità, primo fondamento di una qualsiasi costruzione. Se, difatti, si considerano le gravi alterazioni suscitate, su questo piano, dallo spirito teologico, ci si renderà conto che la riduzione della filosofia feticistica all'ambito materiale e vitale fu non tanto indispensabile quanto inevitabile.

Effettuato l'esame della sola imperfezione teorica caratteristica del feticismo, la sua superiorità mentale su qualunque altra sintesi fittizia diventa assolutamente inconfutabile, senza richiedere ormai una nuova spiegazione astratta, eccetto i chiarimenti che dipenderanno dall'esame concreto. A parte la sua naturale difficoltà, questa fondamentale dimostrazione è troppo antitetica a tutte le opinioni attuali perché io possa fare a meno di svilupparla accuratamente, senza poter adoperarla a sufficienza nell'insieme dell'elaborazione storica, sulla quale essa eserciterà un'influenza profonda. In questo punto, tuttavia, come nei riguardi della teoria generale dell'iniziazione intellettuale, dovevo in primo luogo spiegare l'efficacia, scientifica e logica, della causalità diretta, la cui reale superiorità, su tutti gli altri modi destinati a concepire le cause, è radicalmente misconosciuta dai nostri pregiudizi.

In ordine all'atteggiamento estetico del feticismo, questo è troppo evidente per poter richiedere ora un esame specifico. Infatti, il sistema che ci assimila direttamente tutti gli esseri, finanche i più inerti, rientra in modo eminente nel nostro sviluppo poetico, musicale, e addirittura plastico. Se la principale evoluzione delle belle arti dipese comunque dal politeismo, dimostrerò più avanti che questa efficacia fu dovuta alle reazioni sociali piuttosto che alla potenza estetica. Soltanto le forme dell'arte dovettero essere fortemente influenzate dal dogma teologico, che non era affatto indispensabile all'immaginazione. Se il feticismo si supponesse sviluppato in una società vasta, la poesia generale e i suoi due ausiliari speciali vi riceverebbero un impulso non meno decisivo e più

penetrante che non sotto il migliore regime politeistico, in modo da tendere meglio, come la scienza e l'industria, verso la loro condizione finale.

La valutazione astratta del feticismo doveva considerare innanzitutto le sue caratteristiche intellettuali, le sole radicalmente misconosciute oggi. Ma, in base ai motivi applicati già, nel precedente capitolo, all'insieme del regime fittizio, sono ora dispensato dall'insistere molto sull'influenza attiva e sull'atteggiamento affettivo, tranne che per gli sviluppi propri ai risultati concreti. Devo nondimeno caratterizzare nettamente entrambi, perché la loro analisi si trovi abbastanza preparata, senza tuttavia anticiparla in alcun modo.

Nei rispetti dell'attività, il sistema feticistico sembrerebbe radicalmente carente, se si dovesse giudicare un qualsiasi regime in base alla sua dottrina, senza rapportarla alla situazione corrispondente. Ma basta ricordare il fatale errore, commesso dall'*élite* dei Romani nei confronti del cattolicesimo nascente, per premunire ogni saggio lettore contro la tendenza a separare irrazionalmente i diversi aspetti fondamentali di un'esistenza indivisibile. Ora, sulla base delle necessarie relazioni, si valuterà adeguatamente la vera influenza del feticismo sulla nostra evoluzione attiva, sia industriale sia militare.

Quanto alla prima, un regime come questo corrispose spontaneamente ai nostri principali bisogni primitivi. La sua dottrina, per la verità, fu rivolta direttamente a contenere la nostra attività. Infatti, con l'istituire l'adorazione della materia, essa sembrava proibirci, come un sacrilegio, qualunque modifica ambientale. Ma il carattere fondamentale concreto e specifico del culto corrispondente autorizzava naturalmente le incoerenze che sempre registra una sintesi contraria a qualche tendenza fondamentale dell'umanità.

In prima istanza, l'adorazione feticistica riguarda di solito esseri individuali, e non si estende quasi mai alle specie di appartenenza. Questa limitazione si fa evidente con riferimento al mondo inorganico, e perfino al regno vegetale, che forniscono i principali feticci. Ma essa si manifesta allo stesso modo quasi sempre per quanto riguarda gli animali. Se alcune razze ottengono un'adorazione collettiva, questa eccezione è dovuta all'influenza sacerdotale, che il feticismo sviluppa più tardi, come spiegherò oltre. Questo privilegio dipende allora da una utilità sociale, soprattutto distruttiva, riconosciuta in alcune specie.

In seconda istanza, il culto dei feticisti è speciale in riferimento non tanto al soggetto quanto all'oggetto. Sebbene esistano feticci di popolo, è più frequente che ogni famiglia adori soprattutto esseri che le appartengono, e molte consacrazioni restano addirittura pertinenti all'individuo. Di questa limitazione, all'occorrenza, si troverebbe sufficiente riscontro nelle animosità private delle quali essa diventa l'ispirazione ricorrente.

Se si mettono insieme questi due motivi generali, si noterà quanto poco fondate siano le contestazioni di inerzia industriale che l'adorazione feticistica sembra meritare più di tutte, e che sarebbero molto più pertinenti al culto monoteistico. La consacrazione di determinati animali, vegetali o minerali non impedisce a nessuno di modificare, e tantomeno di distruggere, le specie alle quali appartengono. Nessun feticista rispetta solitamente alcuno degli esseri scelti per l'oggetto di un culto puramente privato da famiglie diverse dalla sua.

La religione primitiva comporta pertanto naturalmente un duplice esito al tipo di attività che essa sembra proibirci. Ma occorre adesso soprattutto riconoscere che la sua tendenza conservatrice si trova in totale armonia con i principali bisogni della nostra situazione di partenza.

In effetti, poiché l'istinto distruttivo è in noi più energico dell'istinto a costruire, innanzitutto in forza della nostra costituzione cerebrale, e poi delle nostre abitudini carnivore, la sua attività prevale in una fase che non registra alcuna disciplina regolare. D'altro canto, la situazione primitiva

dell'umanità offre continuamente a questa preponderanza spontanea un impiego legittimo, per superare gli ostacoli materiali che la civiltà deve incontrare ai suoi albori. Senza le vaste distruzioni di animali compiute dalle popolazioni di cacciatori, e senza le analoghe devastazioni che le popolazioni di pastori commettono in seguito a danno dei vegetali, noi non saremmo mai entrati in possesso del nostro pianeta.

Ora, questa attività distruttiva, spontanea e insieme motivata, non registrava allora altro impedimento abituale che l'adorazione materiale che caratterizza il feticismo. In mancanza di una disciplina religiosa come questa, indipendente da qualunque sacerdozio, la cieca energia delle generazioni destinate a sgomberare il teatro umano avrebbe fatto sparire molte specie, animali o vegetali, la cui utilità non poteva essere inizialmente avvertita abbastanza. Per meglio poter apprezzare questo immenso beneficio del feticismo, si può considerare l'ardore distruttivo che gli uomini civilizzati sviluppano brutalmente, quando circostanze eccezionali bastano a sospendere la continua repressione di questo potente istinto.

Tuttavia, oltre a questo necessario freno della nostra principale attività primitiva, la religione degli inizi favorisce in particolare le nostre prime conquiste industriali. Troppo presi oggi dalle modifiche inorganiche, dimentichiamo che le acquisizioni dell'umanità dovettero allora soprattutto consistere nell'addomesticamento di alcune specie viventi, in primo luogo anche animali. Anche se l'importanza e la difficoltà di una tale associazione sono di solito trascurate da quando il monoteismo ha prevalso, tutti possono facilmente apprezzarle, posto che essa venne a mancarci. Anche limitatamente agli animali, affinché l'ipotesi diventi più plausibile, si intuisce subito che la privazione di una sola razza principale sconvolgerebbe oggi l'industria umana. Tuttavia, dall'inizio della nostra civilizzazione, conserveremmo ancora tutti i risultati dovuti a questi collaboratori. Superando il coinvolgimento empirico dei moderni Occidentali verso le arti meccaniche e chimiche, si riconosce, con tutta l'antichità, che l'agricoltura deve costituire l'industria più essenziale. Ora, il suo principale sviluppo poggia sull'addomesticamento degli animali disciplinabili, nonostante l'importanza esagerata che si attribuisce ora ai loro sostituti inorganici.

L'attitudine spontanea del feticismo verso questa associazione fondamentale, ovunque istituita sotto questo regime, diventerà assolutamente inconfutabile per chiunque supererà a sufficienza i pregiudizi orgogliosi che ci impediscono di comprendere bene una tale operazione. Noi attribuiamo questo grande risultato soprattutto all'efficace concorso della furbizia con la forza, che ci sottomette all'inizio alcuni animali, i cui discendenti sono ereditariamente disciplinati. Ora, questo apprezzamento banale, ispirato dalla durezza e dall'ignoranza monoteistica, non è tanto frivolo quanto ingrato. Esso dimentica che l'associazione resta affatto volontaria in tutte le specie veramente utili, e che l'alleanza primitiva fu sempre dovuta principalmente alle consuetudini fraterne che il feticismo fece prevalere verso gli animali. È sufficiente qui riconoscere che, se i cavalli e i cani volessero, anche oggi, sottrarsi al dominio umano, potremmo difficilmente rimetterli al passo. A maggior ragione, il loro libero assenso risultò indispensabile all'addomesticamento primitivo di questi importanti collaboratori.

Questa preziosa alleanza, fonte reale dei nostri principali successi pratici, sia militari che industriali, fu istituita dalle usanze feticistiche, quelle più adatte fra tutte a far apprezzare alle specie socievoli la dolcezza e l'utilità di una tale unione. Senza anticipare qui le spiegazioni riservate in particolare all'apprezzamento concreto, devo nondimeno descrivere il principio e la natura di un simile atteggiamento.

Questo deriva direttamente dall'adorazione universale, che è fondata dalla religione primitiva. Anche se raramente questo culto si estende a un'intera specie, e tantomeno abbraccia tutte le razze,

il suo esercizio abituale è sufficiente a ispirare, verso un qualunque animale, le disposizioni più favorevoli a che noi vi ci rapportiamo in maniera adeguata. Le credenze feticistiche ci impongono, verso gli esseri animati, una fratellanza più ragionevole e più utile del crudele orgoglio dei monoteisti. Tutti quelli che conoscono realmente i comportamenti degli animali oggi sanno quanto questi sentimenti sono per noi importanti per ottenere la fiducia e determinare la sottomissione dei nostri liberi collaboratori.

Anche se la legge dell'eredità facilita, da tempo, il loro addomesticamento, questa compartecipazione non potrà mai mantenersi senza ricorrere ai metodi adeguati, dapprima da noi adottati. Se questa importante associazione non comprese quasi mai nuove specie sotto i diversi regimi che succedettero al feticismo, bisogna attribuirlo soprattutto alla loro necessaria insufficienza nei riguardi della liberalità dei modi e della realtà di vedute che una tale estensione richiede. Col rendere sistematiche le nostre disposizioni primitive, dopo averle adeguatamente valutate, la religione finalmente offrirà loro di necessità uno sviluppo migliore, come spiegherò nel volume successivo.

Nonostante le esagerazioni inseparabili da ogni credenza assoluta, il feticismo fu, dunque, perfettamente favorevole alla nostra evoluzione pratica, determinando spontaneamente prima la conservazione, poi l'associazione, degli animali disciplinabili. Senza essere altrettanto sensibile, né completo verso i vegetali utili, la sua influenza salutare rimase a lungo indispensabile allo sviluppo agricolo. Questo duplice atteggiamento appartenne direttamente al dogma feticista, indipendentemente dall'influsso sacerdotale che lo regolarizzò più tardi; mentre il monoteismo, la cui dottrina ora viene tanto esaltata, dovette la sua reale utilità solo alla saggezza di un sacerdozio in costante progresso.

Queste sono le caratteristiche industriali del feticismo, mirabilmente adatte alla situazione corrispondente. Quanto alla sua efficacia militare, questa è certamente inferiore, benché la si contesti meno. In verità, il vasto progresso che imprime all'attività distruttiva vi predispone naturalmente alla guerra, il cui esercizio porta spesso a occasioni particolari. Si deve anche riconoscere che la restrizione necessaria di ogni religione feticista spinge direttamente le varie popolazioni primitive a ostilità pressoché continue, sia private che pubbliche.

Ma queste lotte accanite sono ancora lontane dall'innescare la vera guerra, quella che meriterà sempre la profonda attenzione e, oserei dire, la rispettosa ammirazione del vero filosofo, in virtù del suo grande contributo sociale, dimostrato a sufficienza nel precedente capitolo. Queste abitudini non comportano, in tal caso, che un'efficacia puramente preparatoria, d'altronde inferiore a quella del preambolo industriale. La loro influenza storica principale fu anche indiretta, e negativa piuttosto che positiva; perché la compressione radicale di questi sterili conflitti divenne in seguito il motivo più nobile del dominio militare.

Il sistema di conquista tipico dell'antichità restò per molto tempo incompatibile con le credenze feticistiche, anche quando queste istituirono la vita sedentaria, prima condizione del suo sviluppo. Infatti, la loro grande diversità nazionale non permetteva affatto l'incorporazione delle popolazioni sottomesse, e difficilmente consacrava la schiavitù individuale. Tutte le lotte feticistiche portano allo sterminio dei vinti, salvo cambiamenti personali dovuti ad adozioni frequenti. Come spiegherà il risultato della valutazione storica, è esclusivamente al politeismo che appartiene lo sviluppo delle conquiste. Il feticismo tuttavia divenne tale quando si elevò fino all'astrolatria, data l'estensione superiore che il suo dogma implicò da quel momento. Ma questo avvento tardivo rimane troppo vicino all'era politeistica per aver potuto sviluppare l'atteggiamento di conquista del regime feticistico, almeno tra le popolazioni il cui sviluppo sociale si è storicamente compiuto.

Dopo aver in tal modo descritto le proprietà pratiche del feticismo, devo completare il suo esame in astratto, spiegando a grandi linee il suo potere affettivo.

L'evoluzione del sentimento può solo essere il risultato continuo delle reazioni morali dovute rispettivamente all'evoluzione simultanea dell'intelligenza e dell'attività. Questo principio, stabilito nel precedente capitolo, permette qui di spiegare soltanto le contraddizioni riguardanti tutti i costumi feticistici. Infatti, le due influenze generali che contribuiscono alla loro formazione sono di solito messe in opposizione, per quanto siano per nient'affatto uguali.

Nessuna dottrina assoluta poté essere così favorevole allo sviluppo diretto e continuo dei nostri istinti alla simpatia, come quella feticista. Derivante dall'ispirazione interiore, il suo principio fu necessariamente personale, come quello di qualunque sintesi fittizia, sempre incapace di consacrare l'esistenza sociale, che il positivismo doveva soltanto sistematizzare. Ma questa religione primitiva sarà giudicata individuale piuttosto che egoista, se si considera la natura, e non la fonte, del suo dogma fondamentale, poiché questo ci ispira verso tutti gli esseri, anche quelli inanimati, disposizioni perfettamente capaci di coltivare quotidianamente i nostri affetti migliori.

Anche se l'adorazione dipende sempre da motivi personali, la sua assoluta spontaneità corregge perfettamente il carattere profondamente egoistico che la sistematizzazione monoteistica doveva solo sviluppare completamente nella sintesi assoluta. Anche quando si riferisce a poteri maligni, apertamente ammessi dall'ingenuità feticistica, questo culto determina una venerazione che nobilita sempre la paura corrispondente. In tutti gli altri casi, che sono molto più numerosi, gli omaggi abituali si fondano sull'amore e sulla riconoscenza.

Queste disposizioni, la cui fonte resta sempre personale, non potrebbero, forse, ispirarci inclinazioni veramente disinteressate, se fossero realmente estranee alla nostra natura. Ma esse sono capacissime di sviluppare le nostre simpatie innate. Esse agiscono, allora, come le tendenze analoghe sviluppate dal monoteismo, del quale si è tanto esaltato l'atteggiamento morale. Questa influenza della simpatia è al contempo più estesa e più spontanea nel feticismo di quanto non lo sia sotto alcun regime che lo separa dal positivismo. Si può apprezzarlo correttamente solo dopo la dimostrazione moderna dell'esistenza naturale degli affetti di benevolenza.

Se si considera ora la reazione sociale del culto feticistico, queste universali inclinazioni di fiducia e rispetto, spinte fino all'adorazione, devono efficacemente modificare i costumi ispirati, allora, da un'attività principalmente distruttiva. Questo continuo antagonismo delle due influenze, teorica e pratica, che regolano il nostro sviluppo morale, è il solo a permettere di comprendere l'incomparabile tenerezza che si osserva spesso tra le popolazioni antropofaghe. Ma l'influenza generale del feticismo sulla sociabilità può essere giudicata correttamente solo se la si scompone nella rottura fra quella privata e quella pubblica; poiché il suo atteggiamento differisce molto nei due casi.

Per il primo aspetto, l'efficacia della religione primitiva è veramente ammirevole. Vi si deve certamente la costituzione della famiglia umana, fondamento necessario di qualsiasi ordine sociale. Nei confronti di queste relazioni elementari, la restrizione propria alle credenze feticistiche tende anche a fortificare il legame fondamentale, concentrando di più gli affetti consacrati in tal modo. I tre elementi, attivo, affettivo e speculativo, di ogni associazione umana cominciano pertanto a caratterizzarsi distintamente in ogni famiglia, appena la situazione materiale permette alle donne e agli anziani di modificare sufficientemente il dominio dei capi adulti.

Anche se l'energia primitiva dell'istinto sessuale ha stabilito ovunque la poligamia, non per questo motivo questa istituzione degli inizi va giudicata con la cieca riprovazione che ispira i moderni Occidentali. Malgrado la sua duplice imperfezione, coniugale e materna, essa costituisce

sempre la prima modalità del matrimonio umano, del quale essa costituisce, a determinati gradi, le proprietà generali. L'esagerazione cristiana, che la rappresenta come incompatibile con ogni abituale tenerezza, si trova contraddetta, anche oggi, dall'esperienza frequente degli Orientali più civilizzati.

Deviando le donne dall'esperienza pratica, questo regime poteva allora essere il solo a delineare la loro influenza morale, già più reale che apparente, anche sui mariti e soprattutto sui figli, la cui educazione è spontaneamente a loro affidata. Si deve comunque considerare le spese di cui esso necessita abitualmente in quanto ha all'inizio fornito uno dei principali motori delle accumulazioni materiali richieste dall'insieme dello sviluppo umano, e che rimangono tuttavia per molto tempo difficili da formare. Così l'elemento affettivo del potere moderatore si trova già chiaramente costituito nella famiglia feticista, dove la sua influenza diviene facilmente apprezzata dalla maggioranza della popolazione nera.

Vale altrettanto, in fondo, anche per l'elemento speculativo, nonostante gli equivoci fondati sull'abbandono degli anziani. Questa condotta, infatti, è abitualmente il risultato di una miseria estrema, troppo comune alle famiglie primitive. Nei casi più caratterizzati questa indica tanto poco l'indifferenza dei figli che ogni vittima si prepara nobilmente, sin dall'infanzia, a subire solennemente una tale fatalità, spesso realizzata nel mezzo delle manifestazioni più toccanti. Essa deve essere solo classificata tra le esigenze esteriori proprie alla prima infanzia dell'umanità, quando la provvidenza del Grande Essere non può ancora modificare abbastanza l'ordine materiale. Ma, prima della scena finale, la venerazione ispirata dall'età istituisce sempre un potere domestico che mitiga, secondo i consigli dell'esperienza, la necessaria preponderanza del capo attivo.

Questa influenza sacra diviene più solenne dopo la morte. Il feticismo è perfettamente capace di consacrarla in questo modo, con lo sviluppo spontaneo del culto degli antenati, che risale dappertutto fino alla religione primitiva. La sua istituzione naturale si scopre, quindi, indipendente dal sottile dogma del politeismo, assegnando i nostri principali fenomeni a esseri interiori, suscettibili di esistere separatamente. Essa dipende direttamente dal principio feticistico, dove, supposta la vita come universale, la morte si presenta come tale da prolungare, in una nuova modalità, un'esistenza che ognuno accorda ai più piccoli corpi. La religione primitiva istituisce, dunque, l'autorità spirituale, non soltanto oggettiva, ma anche soggettiva, propria della saggezza e dalla quale deriva, poi, il potere sacerdotale, il cui nome richiama ovunque l'origine domestica.

Così, nell'associazione elementare, il feticismo consacra spontaneamente il modello decisivo dei nostri sentimenti migliori, tanto di continuità quanto di solidarietà. Ma la sua influenza non potrebbe essere altrettanto favorevole verso relazioni più estese. Noi gli dobbiamo la famiglia, e perfino l'abbozzo della città, senza che esso possa istituire la chiesa, tranne che per lo stato di astrolatria, che presto lo trasforma in politeismo, come spiegherò più avanti.

Questa limitazione sociale diventa la conseguenza necessaria della ridotta estensione dogmatica che comportano le credenze feticistiche, nonostante la loro spontaneità universale. Ma conta maggiormente valutare bene questa insufficienza, che offre alla filosofia della Storia la sola spiegazione generale del principale destino del teologismo nell'evoluzione originale dell'Umanità.

L'unione domestica, fondata sull'amore, è naturalmente consacrata dal feticismo, come ho appena dimostrato. Esso può abbozzare anche l'associazione civica, determinata dall'attività, poiché vi si deve la fissità della residenza, senza la quale una tale connessione non potrebbe sorgere. Ma ciò non basta a istituire il legame più esteso, anche se meno intenso, che deriva soltanto dalla fede. Lunghi dall'avvicinare così città indipendenti, la religione primitiva suscita fra loro conflitti quotidiani, secondo le loro divergenze naturali nei riguardi di credenze essenzialmente domestiche e

quasi personali. È unicamente sotto il politeismo che può prendere avvio la chiesa propriamente detta, cioè una società puramente spirituale, più vasta delle associazioni temporali delle quali essa istituisce il solo legame permanente. Nonostante la loro analogia spontanea, le diverse credenze feticistiche non sono affatto abbastanza simili da unire popolazioni che non sono collegate direttamente dal sentimento abituale di una cooperazione attiva, anche quando le attività pratiche vi si troverebbero conciliabili.

Tutto l'atteggiamento affettivo del feticismo è così caratterizzato e circoscritto; ho ora completato l'esame in astratto della religione primitiva. In base a questa difficile spiegazione si può già considerare questo sistema iniziale come essenzialmente superiore a tutti quelli che lo separarono dal positivismo definitivo, con il quale esso dovette offrire una affinità fondamentale, che ho dovuto far presente.

Questa conclusione generale si troverà profondamente consolidata dall'apprezzamento in concreto, che devo ora esporre. Ma bisogna prima stabilire una distinzione fondamentale, utilizzata precedentemente, tra le due fasi necessarie del feticismo che, in un primo tempo puramente spontaneo, divenne in seguito realmente sistematico, prima di dar luogo al politeismo. Poiché i principali risultati riguardano ad un tempo i due modi, la loro valutazione generale risulterebbe troppo confusa, o non sarebbe sufficientemente sintetica, se non potessi introdurre opportunamente una tale successione.

L'insieme del giudizio astratto sul regime feticistico lo rappresenta come essenzialmente conservatore. Perfettamente conforme ai primi bisogni dell'intelligenza, e spontaneamente favorevole all'attività che vi corrisponde, esso consacra adeguatamente i sentimenti fondamentali, il cui sviluppo e il cui consolidamento determinano la principale finalità della condizione sociale. Il suo unico difetto capitale, l'incapacità di creare vaste associazioni, tende tuttavia a unire meglio i membri di ogni popolo.

C'è, dunque, poco da stupirsi del fatto che questo regime abbia ispirato ovunque, più di ogni altro, un attaccamento ostinato, oggi testimoniato dalle sfortunate vittime di un infame commercio. Malgrado l'arroganza monoteistica, il feticismo costituisce non solo la più vecchia, ma anche la più duratura di tutte le sintesi provvisorie, perché esso sussiste ancora in molte popolazioni. Se la religione fittizia avesse sempre prevalso, questa modalità primitiva avrebbe assicurato un dominio eterno.

Tuttavia essendo questo regime dapprima sorto dovunque, e trovandosi oggi limitato alla minoranza della nostra specie, la sua natura, anche se molto conservatrice, comporta dunque cambiamenti spontanei. Attribuirli alle invasioni ne riduce solo la difficoltà, che permarrrebbe intatta verso i vincitori, visto che le ostilità reciproche dei feticisti non possono peraltro modificare la loro fede rispettiva. Anche il presente capitolo ci porterà a dimostrare la nascita spontanea del politeismo dal feticismo. Senza fare qui anticipazioni riguardo a questa spiegazione finale, mi trovo involontariamente portato a prepararla, descrivendo, per facilitare la valutazione concreta, la principale modifica caratteristica del regime feticistico.

Nella sua universale adorazione della materia, il feticismo dapprima non riconosce alcuna distinzione ai corpi celesti. Nel rapportare tutto al proprio destino, l'uomo indirizza a lungo i suoi principali omaggi agli esseri terrestri, anche animati, che sembrano esercitarvi un'influenza superiore a quella degli astri. Nonostante la sua pretesa evidenza, la dipendenza delle stagioni dal sole dovette essere riconosciuta tardivamente, soprattutto nelle religioni equatoriali, dove il feticismo puro persiste ancora. In tempi molto posteriori, i primi filosofi fanno difficilmente prevalere tale nozione. All'interno dello stesso monoteismo, i più importanti fenomeni della nostra

atmosfera rivestono una considerazione maggiore di tutti quelli celesti e forniscono il carattere prevalente del potere soprannaturale.

Tuttavia, la regolarità dello spettacolo celeste dovette attirare finalmente un'attenzione frequente quando lo spirito positivo sorse spontaneamente, sotto le ispirazioni feticistiche, in base alle prime nozioni matematiche, come spiegherò. Un tale progresso speculativo si lega naturalmente alla grande rivoluzione sociale, più avanti esaminata, che fece irrevocabilmente prevalere la vita sedentaria. Il corso apparente degli astri non poteva fissarsi abbastanza tra popolazioni sempre erratiche. Ma questa fissità dovette essere presto riconosciuta da osservatori sedentari, nei riguardi prima delle stelle, poi del sole e della luna, infine dei principali pianeti.

Allora il feticismo pervenne gradualmente allo stato di astrolatria, data la crescente importanza dell'adorazione celeste. Questi nuovi feticci ebbero a prevalere su tutti gli altri, in modo da rendere sistematico il culto primitivo, nella misura in cui si valutò la loro regolarità caratteristica e la loro posizione inaccessibile. Ma questa preponderanza non poté diventare decisiva se non sotto l'influenza del sacerdozio, il cui sviluppo peculiare vi si trovava profondamente legato.

Il feticismo deve, per lungo tempo, sussistere senza esigere, né comportare alcun celebrante particolare. Fintanto che le sue credenze restano essenzialmente domestiche, ogni capofamiglia presiede spontaneamente al culto di questi esseri pienamente accessibili, le cui volontà ammettono una interpretazione diretta. Tuttavia, quando diventa un'istituzione, la vecchiaia ottiene, sulla base della sua conoscenza superiore dei riti sacri, un credito religioso che fortifica la sua influenza consultiva. Nondimeno, fino all'avvento dell'astrolatria, il feticismo non può ammettere sacerdoti propriamente detti, se non nei confronti di feticci pubblici le cui attribuzioni particolari limitano naturalmente l'autorità dei loro preti. Questa costituzione cambia gradualmente quando il culto celeste tende a prevalere sulle adorazioni terrene.

In quanto inaccessibili, i feticci siderali suscitano ben presto un sacerdozio distinto, con lo scopo di interpretare le volontà e di trasmettere gli omaggi. La loro regolarità consolida e sviluppa questa tendenza, facendo sperare di conoscere i loro progetti meglio di quelli delle altre potenze sovranaturali. Agli occhi di ogni credente, questa rivelazione più completa richiede tuttavia una preparazione speciale, alla quale pochi si trovano adatti. In ogni modo, lo studio delle stelle presenta vere difficoltà solo presso le popolazioni nomadi, e diviene presto popolare tra i feticisti sedentari, per il suo normale rapporto con i lavori agricoli. Ma esso resta importante solo subordinandosi ormai alla teoria del sole, della luna e anche dei pianeti. Ora, una attribuzione come questa appartiene esclusivamente al sacerdozio propriamente detto. Ecco come i due caratteri essenziali dei feticci celesti concorrono spontaneamente a determinare, ovunque, la formazione di una corporazione sacerdotale che dovette sviluppare, poi, notevolmente l'adorazione donde essa derivò.

Le nostre abitudini scientifiche portano a stupirsi che io non abbia affatto introdotto, in una tale spiegazione, il terzo attributo di questi esseri che, da soli, comportano un'adorazione universale, in quanto egualmente apprezzati da tutti i popoli. Ma, a parte il fatto che l'universalità di questo spettacolo ha un reale valore solo in base all'importanza diretta che esso presenta, essa fu riconosciuta più tardi rispetto al suo duplice carattere principale. La diversità degli aspetti celesti, nelle diverse sedi terrestri, dovette procurare per lungo tempo, anche riguardo alle stelle, grandi difficoltà perché potesse cogliersi distintamente il comune spettacolo.

È del resto al solo sacerdozio che bisogna rapportare il primo apprezzamento decisivo di questa identità, secondo la fissità delle costellazioni, nonostante la loro altezza variabile. A maggior ragione per quanto riguarda il riconoscimento di questa identità in rapporto ai pianeti. La difficoltà diventa allora abbastanza grande a riguardo del fatto che Venere abbia conservato, durante tutta

l'antichità, i due nomi dovuti ai due astri distinti, che sembravano indicati naturalmente dall'alternanza periodica dei suoi apparenti spostamenti, precedenti o successivi a quelli del sole.

Così, l'universalità dello spettacolo celeste non appare che all'ultimo posto nella valutazione sociologica dell'astrolatria, relativa principalmente all'avvento decisivo del sacerdozio. Ora, si vede che questo terzo carattere dei feticisti siderali, lungi dal contribuire a questa trasformazione sociale, non poté essere riconosciuto se non dopo il suo compimento. Ma, anche se non avesse potuto partecipare alla formazione del sacerdozio, esso ha dovuto influenzare molto la sua estensione e il suo consolidamento.

Sotto questo aspetto la sua importanza diviene finalmente dominante, poiché il feticismo si trova in tal modo corretto radicalmente dall'unico difetto che manifesta la valutazione astratta del regime primitivo. Poiché questa religione provvisoria comporterebbe pertanto una universalità maggiore del teologismo transitorio, perfino del positivismo definitivo, salvo l'estensione superiore di questo, data la sua realtà teorica e la sua moralità pratica. Anche se l'avvento necessario del politeismo non avesse consentito da nessuna parte uno sviluppo sufficiente di questo importante atteggiamento, la Storia presenta tuttavia diversi casi decisivi dell'unione astrolatrica presso vaste popolazioni, politicamente indipendenti le une dalle altre.

Non è questa la sede per apprezzare direttamente l'influenza fondamentale dell'astrolatria sulla trasformazione graduale del feticismo in teologismo, esaminato alla fine del presente capitolo. Ho dovuto ora limitarmi a descrivere il profondo cambiamento che registra la religione primitiva, quando prevale l'adorazione celeste. Al di là delle sue conseguenze naturali, si tratta della prima rivoluzione importante sperimentata dall'umanità, le cui idee, i cui costumi e il cui governo vi si modificano simultaneamente.

Questa rivoluzione sarebbe meglio apprezzata se non dimenticassimo la sua necessaria connessione con i due più grandi avvenimenti sociali, l'istituzione della stanzialità e l'insediamento del sacerdozio. Comunque, non devo terminare il suo esame preliminare, senza farvi registrare l'influenza segreta, ma decisiva, della positività nascente. Poiché, se il regime dell'astrolatria accompagnò intensamente lo sviluppo degli studi celesti, esso sorge all'inizio dal loro sbocco spontaneo.

Posso ora procedere, senza lacune, né confusione, alla valutazione concreta del feticismo; vale a dire al bilancio definitivo dell'insieme dei risultati, intellettuali e sociali, dovuti al concorrere effettivo delle proprietà essenziali caratterizzate dalla sua valutazione astratta. Anche se devo considerare soprattutto i casi più completi, bisogna concepire questo esame come applicabile a tutte le situazioni storiche. Ma, per far sì che questa universalità non presenti alcuna difficoltà grave, invito il lettore a non dimenticare mai la grande influenza che a lungo l'ambiente materiale esercitò sul progresso umano, soprattutto pratico, e anche teorico.

Prima che l'umanità allo stato nascente potesse cambiare il pianeta, questo le fu sottomesso molto più di quanto non si possa pensare oggi. Se si escludono le concezioni irrazionali sui climi, non si potrebbe ignorare i disturbi collaterali che l'insieme di ogni ambiente dovette sempre meno produrre nel corso dell'evoluzione corrispondente. Anche se la dinamica sociale⁷ non deve, oggi, prenderli in particolare considerazione, salvo che in qualche caso eccezionale, si doveva qui segnalare prima questa riserva necessaria, senza la quale le mie indicazioni storiche potrebbero sembrare spesso paradossali.

⁷ Alla *dinamica sociale* è espressamente consacrato il terzo tomo del *Sistema* comtiano, dal quale è tratto il capitolo qui tradotto: il suo autore vi trasfonde la sua filosofia della Storia, sotto forma di trattato generale del progresso umano (NdT).

Per far sì che i risultati speculativi del feticismo possano essere presi in sufficiente considerazione, bisogna esaminare separatamente prima la sua efficacia filosofica, poi la sua influenza scientifica, infine il suo sviluppo estetico; secondo l'ordine che compete a ogni regime veramente sintetico.

Riguardo al primo aspetto, la mia valutazione astratta del sistema feticistico motiva abbastanza l'ammirazione che esso merita, per aver delineato adeguatamente, da ogni punto di vista, l'educazione fondamentale della ragione umana. Nonostante l'ignoranza e l'accecamento - che il teologismo, soprattutto monoteista, ispira verso di esso - abbiano sempre misconosciuto questo immenso beneficio, la religione conclusiva gli renderà presto una gratitudine unanime e perpetua. Nella misura in cui la nostra evoluzione spontanea sarà meglio compresa, e maggiormente rispettata, ognuno benedirà, secondo i propri ricordi personali, questo regime necessario della nostra infanzia, tanto individuale quanto collettiva. Il seguito di questo volume confermerà la sua superiorità teorica, malgrado la sua inferiorità politica, se lo si confronta con le altre modalità della sintesi assoluta. Ma devo qui descrivere direttamente i suoi principali risultati filosofici.

Questi ultimi sono dovuti, come tutti gli altri, all'insieme delle sue caratteristiche, sia morali sia mentali. Infatti, anche se fu più spontaneo dei successivi, questo regime fu realmente più sintetico, senza essere altrettanto sistematico. Nonostante l'apparente contraddizione che offre oggi quest'ultimo contrasto, esso si addice a tutte le fasi dell'iniziazione umana. Infatti, derivando il principale atteggiamento della sintesi fittizia dalla sua spontaneità, la sua pienezza e la sua omogeneità diminuiscono sempre più quanto più la si coordina. Il ragionamento viene poi qui a sconvolgervi la preponderanza del sentimento.

Questo conflitto si prolunga e si aggrava fino all'avvento del regime definitivo, la cui reale caratteristica porta a prendere l'affezione come base necessaria della vera sistematizzazione, non solo completa ma anche omogenea. Se già consideriamo come sempre correlate le qualità sintetiche e sistematiche, ciò è dovuto a una percezione confusa dello stato normale, ove si dimentichi il regime preparatorio, nel quale questi due attributi dovettero essere in profondo contrasto. Questa conciliazione definitiva tra il sentimento e il ragionamento si trovava annunciata anche nella sintesi feticistica, dove il dominio del primo e l'impotenza del secondo furono ugualmente spontanei, senza poter ancora esercitare alcuna oppressione reciproca.

Quanto più confrontiamo il feticismo e il positivismo, tanto più riconosciamo la loro affinità fondamentale. Benché queste due sintesi estreme siano una spontanea e l'altra sistematica, esse offrono una soggettività equivalente, necessaria condizione di ogni nesso universale. La loro opposizione fondamentale si riduce al contrasto generale tra il carattere assoluto del primo e lo spirito relativo del secondo; in conformità alle loro rispettive tendenze verso le cause o verso le leggi, come al loro impiego caratteristico del tipo umano, personale o sociale. Ora, queste diversità radicali, la cui manifestazione fu comunque tardiva, non determinarono in principio alcun antagonismo; infatti l'assoluto feticistico differisce molto dall'assoluto teologico, in quanto uno dipende istintivamente da un'insormontabile necessità, mentre l'altro presuppone una preferenza riflessa della ricerca delle cause rispetto allo studio delle leggi. L'influenza spontanea del primo non è affatto ostile allo sviluppo simultaneo della positività, la quale, al contrario, può svilupparsi solo dopo una riduzione costante del dominio del secondo.

Sotto tutti i punti di vista, l'influenza filosofica del feticismo si trova mirabilmente conforme ai migliori precetti del positivismo, ed è ciò che motiva maggiormente il loro rispettivo sviluppo. Il dominio fondamentale del cuore sullo spirito, che la sistematizzazione definitiva stabilisce faticosamente in un ambiente deteriorato dalla teologia e dalla metafisica, emanò senza sforzo dalla

spontaneità primitiva. Questo principio unico della sintesi umana portò, sin dall'inizio, a costruire istintivamente la vera logica, rimasta sempre popolare, nonostante le alterazioni dottrinali, la stessa che fa concorrere adeguatamente i sentimenti, le immagini e i segni all'elaborazione dei pensieri.

Sotto l'impulso feticistico, l'influenza affettiva vi prevalse spontaneamente, come prevarrà sistematicamente quando la disciplina positiva scavalcherà le resistenze dei sofisti, che pretendono di ordinare lo spirito senza nessuna partecipazione del cuore. La positiva predisposizione dei feticisti verso la fiducia abituale negli esseri e negli eventi in generale è perfettamente conforme alla vera razionalità, perché essa rende più semplici tutte le nostre ipotesi. Infatti, la loro semplificazione consiste nell'eliminazione, artificiale o naturale, di ogni influenza puramente soggettiva, la quale resta estranea alla loro destinazione oggettiva. Ora, che questa complicazione sia morale o mentale, la purificazione diventa ugualmente adatta, e la sua importanza si proporziona all'intensità reale di qualsiasi perturbazione.

La sconvolgente logica dei negri inferiori è dunque più saggia della nostra aridità accademica che, sotto il pretesto empirico di un'imparzialità sempre impossibile, consacra di solito il sospetto e il timore. Ho già rimarcato comunque che il principio feticistico si trova spontaneamente conforme alla condizione fondamentale dell'istituzione delle ipotesi corrette. Perché quelle che lo ispirano sono sempre suscettibili di verifica, e quindi comportano una confutazione decisiva, alla quale le supposizioni teologiche o metafisiche, il cui potere decade solo per desuetudine, sfuggono.

Infine, anche se il feticismo si dirige necessariamente verso le cause, il suo dogma spetterebbe prima alle leggi, se il loro studio potesse allora nascere. Il risultato è, infatti, un'assimilazione generale tra i due elementi fondamentali del grande dualismo teorico, l'esistenza inorganica e l'attività vitale. Prima che le loro differenze diventassero abbastanza apprezzabili, bisognava esagerare le loro somiglianze per scoprire la loro vera subordinazione.

Si deve pertanto risalire fino al feticismo allo scopo di considerare l'autentica istituzione di una logica che, malgrado lo stupido orgoglio dei nostri pedanti, perderebbe necessariamente il suo valore principale se non fosse affatto popolare e radicata. Ma, al di là di questo spontaneo fondamento del metodo giusto, la religione primitiva palesò la sua potenza filosofica attraverso risultati relativi direttamente alla sua dottrina. Essi hanno registrato l'alterazione teologico-metafisica senza smettere di ispirare l'insieme dei pensieri umani, e attendono soltanto la sistematizzazione positiva per servire da base eterna alle nostre normali meditazioni.

Il primo pensiero consiste nella necessaria subordinazione dell'uomo al mondo, consacrata dal feticismo in base all'adorazione della materia, l'unica modalità che questa istituzione fondamentale comportò in quell'epoca. Valutata in precedenza sotto l'aspetto teorico, essa deve essere qui esaminata secondo la sua destinazione complessiva, non tanto sociale quanto intellettuale. Invano si contesta al feticismo di avere materializzato eccessivamente questo fondamento primario di tutta la saggezza umana, sia pratica sia teorica. La nostra ragione deve infatti preliminarmente riconoscere l'universale preponderanza della forza materiale, prima di aspirare a modificarla con la potenza morale, la cui destinazione non potrebbe essere concepita diversamente. Basta osservare l'incedere spontaneo dei bambini e delle classi incolte per constatare la nostra iniziale predilezione verso la superiorità fisica, senza la quale le altre caratteristiche diverrebbero illusorie. Esso è al contempo suscettibile di miglior apprezzamento ed è più indispensabile ai nostri bisogni primari.

In mancanza di questa influenza, l'ordine umano non potrebbe esistere più di quanto lo potesse l'ordine esteriore. Esso importa tuttavia ai fini del consolidamento della nostra moralità, sempre incompatibile con la vana indipendenza sognata da orgogliosi sofisti. Questa abituale sottomissione costituisce infatti veramente la base primaria del nostro principale perfezionamento, che presuppone

costantemente un'autentica umiltà, abbozzata dall'istinto feticistico piuttosto che sotto la disciplina teologica.

Nei riguardi di questa spontanea istituzione della nostra subordinazione fondamentale, la sistematizzazione finale compirà la rettifica essenziale solo con riferimento al fatalismo che l'accompagnò sempre sulla base del carattere assoluto di ogni sintesi fittizia. Ma questo difetto, che si sviluppò solamente sotto il teologismo, è tanto meno imputabile al feticismo nella misura in cui, non comportando inizialmente la nostra attitudine a modificare l'ordine materiale alcuno sviluppo decisivo, essa poteva essere percepita solo in quanto messa in situazione critica. Questa impossibilità contribuì tuttavia a stabilire meglio il dogma fondamentale di ogni saggezza.

La nostra evoluzione pratica, ancor più del nostro sviluppo teorico, richiede un sentimento a lungo coltivato della preponderanza esteriore, affinché la nostra attività si trovi abbastanza preservata dalle divagazioni che le sono proprie. Ora, se in origine avessimo potuto modificare sensibilmente l'ordine materiale, non avremmo riconosciuto abbastanza la sua continua influenza. Ognuno dovrebbe oggi considerare una tendenza come questa in base alla difficoltà, che tanti dottori provano, ad avvertire l'invariabilità delle leggi relative ai fenomeni maggiormente suscettibili di modifica. Poiché l'ordine reale sembra ancora incompatibile con la modificabilità, i feticisti dovettero quindi consolidare il suo concetto iniziale con un fatalismo assoluto, che del resto la loro ragione pratica, al pari della nostra, aggirò.

Questa grande costruzione, troppo velata in seguito sotto i capricci divini, fu dovuta essenzialmente al feticismo puro, ossia pienamente spontaneo. Ma essa ricevette dall'astrolatria un complemento prezioso, che va caratterizzato come l'origine storica del nostro sviluppo scientifico vero e proprio. Facendo prevalere l'adorazione celeste sul culto terrestre, la fase finale del feticismo perfezionò la concezione iniziale dell'ordine materiale. Essa infatti fornì la bozza del secondo livello di subordinazione dei fenomeni più particolari ai più generali.

La nozione primitiva dell'ordine esteriore non distingueva affatto la materialità dalla vitalità. Nondimeno, essa subordinava al loro insieme quello dell'esistenza umana, pur attingendovi il suo tipo spontaneo. Ciò bastava per istituire un abbozzo decisivo del principio universale della sistematizzazione finale, sottomettendo già la nobiltà alla forza. Ma l'astrolatria completò questo inizio, separando la vitalità dalla materialità, parallelamente alla subordinazione della nostra esistenza all'ordine del cielo. Sebbene i fenomeni capaci di connetterle dovessero mantenere ancora tra di esse una confusione che poté aver fine solo nel Medio Evo, si riconobbe fin da quel momento la preponderanza universale dei fenomeni più generali e meno modificabili.

In tal modo, la concezione enciclopedica del positivismo deve al feticismo anzitutto il suo principio generale, e in secondo luogo il suo primo passo decisivo. Tutti coloro che sanno discernere il valore dei pensieri malgrado l'impotenza dei discorsi riconosceranno questa duplice funzione. Per l'ultimo aspetto, la religione primitiva deve tuttavia essere ritenuta come la vera fonte del metodo oggettivo che determina oggi la riorganizzazione finale della sintesi soggettiva⁸, dopo averla gradualmente modificata con una lenta elaborazione scientifica.

La soggettività piena appartiene solo al feticismo vero e proprio. È solo in questo esordio spontaneo che la nostra intelligenza procede direttamente dall'uomo al mondo, poiché essa fonda sul tipo umano la spiegazione assoluta dell'ordine esteriore. Ma l'astrolatria istituisce il processo opposto, col subordinare tutti i fenomeni, anche materiali, agli eventi più lontani dall'uomo. Non è

⁸ La *Sintesi soggettiva* (*Synthèse subjective*), che qui Comte sembra evocare, è la sua ultimissima opera, rimasta in gran parte incompiuta, dal momento che fu pubblicato, nel 1856, solo il primo dei volumi previsti (NdT).

questa la sede nella quale valutare l'intrinseca dislocazione che un contrasto del genere doveva gradualmente introdurre all'interno di un sistema che perdettero l'omogeneità primitiva. Tuttavia, pur riservando questo esame alla fine del capitolo, dovevo ora segnalare, come una seconda funzione inferiore alla prima, l'avvento del metodo oggettivo sotto il feticismo, che racchiude in tal modo tutti i germi del movimento filosofico.

In terzo luogo, occorre riportare parimenti alla filosofia feticistica la nozione capitale della fissità delle specie naturali, che, alterata eccessivamente sotto il teologismo, e mal rispettata dall'empirismo scientifico, offrì al feticismo un ultimo necessario preambolo. Con l'attribuire ai corpi reali tutte le volontà direttrici, il feticismo sancì l'indipendenza e la perpetuità di ciascuno di essi, con le uniche esagerazioni che furono inseparabili da una concezione assoluta, l'efficacia della quale si trovò d'altronde così rafforzata. Questo servizio d'immensa portata, senza il quale noi tenderemmo a divagazioni illimitate, fu radicalmente pregiudicato quando il teologismo traspose le influenze sovrumane a esseri puramente immaginari, padroni capricciosi di una materia divenuta del tutto passiva. Il seguito di questo volume indicherà tutto il pericolo che da quell'epoca corse la ragione umana, la cui rettitudine naturale sola poté resistere alle seduzioni estetiche delle metamorfosi, sempre ingegnose e spesso coinvolgenti, che un dogma come questo autorizzava senza poter disciplinarle. Ma devo qui soltanto rilevare l'importanza sistematica dell'approccio feticistico per il principio positivistico.

Essa dipende dal fatto che qualsiasi nozione dell'ordine reale necessariamente si dissolverebbe se le specie, cioè le sostanze, potessero cambiare arbitrariamente. Infatti, poiché si rapportano sempre alla costanza della sistemazione generale tra fenomeni simultanei o successivi, le leggi naturali diventerebbero incompatibili con l'indefinita variazione della sede assegnata a ciascuna di esse. Se, come presupposto da ogni fede teologica, le specie animali, vegetali, e persino minerali potessero scambiarsi reciprocamente di posto a seconda delle potenze divine, gli eventi che vi accadono potrebbero comportare una qualunque fissità diversa da quella corrispondente ai capricci supremi? La scienza moderna, soprattutto in biologia, ha subito eccessivamente questa tendenza sovversiva, tipicamente sensibile oggi fin presso gli atei più orgogliosi della loro semi-emancipazione. È dunque verso il feticismo puramente spontaneo che la ragione umana resterà sempre debitrice di questo necessario complemento del vero regime filosofico.

A poter completare l'esame della triplice funzione che ho descritto vale avvertire quanto la sua efficacia finale richiedesse di emanare anzitutto dalla sola credenza veramente universale che poté prevalere finora. Nonostante le successive rivoluzioni dello spirito umano, il feticismo spontaneo dovette disciplinare tutte le intelligenze primitive, come non cesserà mai di dirigere il nostro primo sviluppo individuale. La sua influenza filosofica si è pertanto esercitata ovunque, e si è anche sempre prolungata attraverso qualunque alterazione, senza cessare di raggiungere gli intelletti inferiori. Il positivismo deve risalire adeguatamente a questo semplice fondo comune per rendere finalmente sistematica la religione universale, che il feticismo abbozzò spontaneamente. La volgarizzazione finale delle principali concezioni scientifiche resterebbe infatti sempre impossibile senza questa preparazione feticistica, che già predispone le menti incolte ad accogliere la giusta filosofia meglio di quanto lo permetta, altrimenti, l'influenza metafisico-teologica.

L'efficacia teorica del feticismo dovette consistere soprattutto nel porre spontaneamente i fondamenti generali di tutte le nostre speculazioni. Esso non poté dunque far già sorgere alcun abbozzo decisivo delle teorie specifiche riservate ai regimi successivi, nell'atto del disimpegnarsi della cultura astratta dall'elaborazione concreta, sotto l'impulso teologico. Tuttavia noi vi dobbiamo

anche il primo sviluppo della scienza vera e propria, in base alle speculazioni elementari che il feticismo comportò realmente in tutte le intelligenze, prima degli studi sacerdotali.

Questa influenza scientifica del feticismo, a parte la sua minima importanza, non fu una sua peculiarità come lo è stata l'efficacia filosofica prima esaminata. Infatti, quest'ultima dipese dogmaticamente dalla religione primitiva, che restò sempre estranea a quella, pur non respingendola. Lo studio delle leggi poteva prendere avvio solo a riguardo di fenomeni abbastanza semplici da sfuggire spontaneamente al regime delle cause.

Ora, ciò si riduce alle prime speculazioni numeriche, ivi compresa la parte meramente aritmetica dell'astronomia. Quanto alla geometria, il suo nome basterebbe a indicare l'impossibilità della sua coltivazione razionale prima della preponderanza della vita sedentaria e dell'avvento del sacerdozio, duplice carattere sociale della fase astrolatrica, dove il feticismo raggiunge il teologismo. A maggior ragione, c'è bisogno di rinviare alla valutazione del politeismo l'esame storico delle prime scoperte decisive in astronomia geometrica, malgrado la loro preparazione specifica durante l'ultima fase dell'era feticistica. Ma ciò non vale con riferimento all'aritmetica e alla parte corrispondente dell'astronomia, sempre accessibili ai nostri sforzi speculativi, sotto le vicissitudini dell'esistenza nomade.

Per quanto limitato, e malgrado l'aria di sufficienza che esso ispira all'empirismo accademico, questo campo primitivo della positività razionale presenterà costantemente una grande importanza per i veri filosofi, i quali vi vedranno sempre il solo ambito iniziale in cui lo studio delle leggi potesse qualificarsi sotto la principale influenza della dottrina delle cause. Lo sforzo ulteriore dello spirito positivo doveva risiedere su questo avvento spontaneo delle concezioni numeriche, naturalmente legate a tutte le altre in base alla medesima semplicità che le preservò all'inizio dal regime assoluto.

È vero che la sottigliezza metafisica si sforzò, nell'antichità, di farvele anche rientrare, andando alla ricerca delle cause vere e proprie delle principali caratteristiche attribuite ai numeri. Ma l'ingenuità feticistica era incapace di questo vano affinamento, che costituiva, allora come oggi, una vera malattia dello spirito umano, che richiede la causa pur conoscendo la legge. I fenomeni numerici, in virtù della loro assoluta semplicità, sono gli unici nei quali i fatti generali possono essere esaminati con metodo induttivo, senza richiedere alcuna indicazione deduttiva emanata da speculazioni meno specifiche. Per questo motivo i pensatori feticisti, contenti di poter cogliervi le prime leggi astratte, furono sempre impediti a penetrarne le cause, la ricerca delle quali era fondata, dovunque, solo sull'ignoranza delle leggi corrispondenti.

Si deve innanzitutto riconoscere che l'istituzione della numerazione, fondamento primitivo di tutto il sistema scientifico, appartiene per essenza all'era feticistica, ancorché il suo sviluppo principale abbia avuto luogo sotto il politeismo, in base agli impulsi pratici. Sempre legata ai nostri bisogni, essa presenta al nostro atteggiamento teorico una prima destinazione essenziale, che coltiva senza sforzo le nostre facoltà di generalizzare e di coordinare. Questa remota origine può essere misconosciuta solo se si confonde la gerarchia dei numeri, in base alla loro formazione collettiva, con la loro annotazione specifica. Seppure l'avvio sistematico di quest'ultima fu necessariamente tardivo, la concezione spontanea di quella gerarchia risale di certo al primo esercizio della ragione umana, anche prima che il linguaggio diventasse abbastanza sviluppato da rifornirlo dei termini più adeguati. Ora, da un pensiero così formato dipese soprattutto l'efficacia teorica di questo esordio del genio astratto, eccetto la specifica importanza degli artifici di nomenclatura e di annotazione.

Ma non bisogna affatto isolare la numerazione vera e propria dai primi calcoli numerici, dei quali essa fornì la base universale, e che essa fu soprattutto destinata ad agevolare. È altresì

importante ricollegarvi le speculazioni meno dirette verso le caratteristiche elementari dei numeri. Questo triplice sforzo aritmetico rappresenta, per l'evoluzione collettiva, un movimento unico, come lo conferma la crescita spontanea dei nostri bambini, che cominciano così la loro iniziazione decisiva alla positività razionale.

La parte superiore di questo ambito teorico richiede qui alcune spiegazioni particolari circa la vera origine di certe speculazioni numeriche, che, all'inizio molto precise sotto la spontaneità feticistica, furono successivamente inficiate dai misteri metafisici. Esse riguardano quelle che possono essere giustamente denominate come le caratteristiche filosofiche o religiose dei numeri, misconosciute dai nostri dottori accademici. La loro valutazione adeguata, riservata alla sociologia, procede dall'attitudine logica dei tre primi numeri, indicata già nell'introduzione fondamentale del presente trattato.

Esperienze ingegnose hanno dimostrato che, tra gli animali, la numerazione cadenzata ha termine dopo il tre. Ma sarebbe vano il tentativo di attribuire alla nostra specie un privilegio più esteso, che riguarda soltanto il supporto sociale dei segni, in mancanza dei quali noi siamo, esattamente incapaci tanto quanto gli animali, di contare con precisione al di sopra di questo limite universale. D'altronde, in entrambi i casi, occorre considerare solamente la coesistenza astratta, sempre confusa dopo il conteggio di tre, mentre la coesistenza concreta può essere, da una parte e dall'altra, valutata con esattezza al di là, con la separazione degli oggetti dalle parole. È solo da tale astrazione che dipende il principale carattere filosofico di ogni numero, considerata la sua attribuzione logica. Se si approfondisce questo fenomeno intellettuale, vi si riconosce la fonte delle caratteristiche mentali che in precedenza ho assegnato ai numeri sacri, tra i quali *uno* rappresenta qualunque sistematizzazione, *due* contraddistingue sempre la combinazione, e *tre* definisce dappertutto la progressione.

Un'esistenza quale che sia, considerata in senso dinamico, offre tre stadi successivi, un inizio, uno stato intermedio, una fine. Considerata in senso statico, la sua costituzione dipende dal concorso permanente fra due elementi opposti ma paragonabili. Considerata nel suo assieme, essa si presenta sempre come una. Così, ogni costruzione dove non prevale l'unità di principio, ogni composizione più che binaria, e ogni successione che superi tre gradi sono necessariamente difettose, poiché l'operazione è istituita in maniera insufficiente o resta incompiuta. Una sintesi pienamente soggettiva predispone i pensatori feticisti a percepire queste caratteristiche fondamentali dei soli numeri suscettibili di essere concepiti senza segni, soprattutto quando, al suo sorgere, la numerazione attira l'attenzione verso i rudimenti aritmetici.

Tutte le speculazioni filosofiche sui numeri dipendono dalla subordinazione degli altri ai primi tre. Esse devono quindi concernere soprattutto i numeri che, non implicando alcuna divisione, sono giustamente qualificati come *primi*, in quanto radici universali. Si spiega così la spontanea predilezione che dappertutto essi ispirano. Basta qui specificarla con riferimento al numero *sette*, che deriva per duplice via dai tre radicali, facendo seguire o precedere una sintesi, sia una coppia di progressioni sia una progressione di coppie, a seconda che la sua destinazione sia statica ovvero dinamica. Questo duplice atteggiamento logico, del tutto indipendente dai segni, si esercitò profondamente in tutte le intelligenze, benché le sue leggi positive fossero sinora ignorate; come la gravità ci dominava prima che il suo studio scientifico diventasse accessibile.

Questa è, secondo me, la vera origine dell'istituzione universale della settimana. Questa sorgente fondamentalmente soggettiva può da sola spiegare come essa precedette ovunque l'astrolatria, alla quale si ricollega invano la sua formazione oggettiva. Oso assicurare che osservatori razionali la ritroveranno tra popolazioni che non hanno ancora rilevato il numero dei pianeti.

Quanto all'abbozzo feticistico dell'aritmetica celeste, se si scartano vani computi di stelle, vi si riconoscono un'estensione e un'importanza maggiori di quanto supposto dagli astronomi. Essa dovette precedere e preparare la geometria celeste, come questa a sua volta precedette e preparò la meccanica celeste, per quanto la distanza dogmatica sia minore e la dipendenza meno essenziale nel primo caso che nel secondo. Ora, essa si trova assorbita dal coordinamento finale dell'astronomia, la cui influenza non può essere affatto valutata.

Il suo ambito specifico comprende l'insieme delle nozioni astronomiche che richiedono solo un calcolo preciso, senza alcuna teoria geometrica. Ora, queste determinazioni puramente numeriche furono a lungo più molteplici e più importanti di quanto non si concepisca oggi. Esse abbracciarono sempre le approssimazioni dirette verso i periodi principali caratteristici di ogni pianeta, e il loro paragone con l'anno solare o siderale. Ma, a parte questo ambito elementare, esse compresero anzitutto, sia pure in una maniera necessariamente empirica, gli eventi principali derivanti dalle situazioni di scambio reciproco, che furono così suscettibili di qualche previsione prima che la loro vera teoria divenisse possibile. Si è sopravvalutata l'importanza delle caste sacerdotali con riguardo a questi calcoli astronomici, che presupponevano soltanto la numerazione supportata da una scrittura qualsiasi. Ancor prima della nascita dell'astrolatria, gli anziani precursori dei sacerdoti, quantunque nomadi, poterono facilmente sbizzare tutti questi calcoli.

La loro concreta importanza non deve qui assolutamente sminuire il merito superiore delle speculazioni astratte che ho esaminato all'inizio. È soprattutto verso queste che lo spirito umano è debitore del suo primo sviluppo matematico, decisivo risveglio del vero genio scientifico. L'introduzione di questo trattato segnala già la loro portata filosofica, come rivelazione iniziale del dogma positivista, poiché la minima previsione reale, anche puramente numerica, presuppone la fondamentale invariabilità dell'ordine naturale, sia dentro sia al di fuori di noi.

Avendo descritto a sufficienza i servizi filosofici e scientifici del feticismo, devo terminare il suo esame teorico, valutando i suoi risultati estetici.

Essi sono di due tipi: gli uni, generali e definitivi, concernono la formazione essenziale della lingua umana; gli altri, particolari e preparatori, si rapportano all'abbozzo decisivo delle diverse belle arti, il cui insieme completa l'istituzione del linguaggio.

Stando al volume precedente, questa istituzione fondamentale consiste in una sufficiente armonia tra le due modalità simultanee che tutti gli animali superiori adoperano spontaneamente per comunicare i loro affetti e i loro pensieri, indirizzandosi alla vista e all'udito. Dappertutto prevalgono all'inizio i mezzi mimici, in quanto più naturali e più espressivi. Ma in seguito, in una qualsiasi specie, essi si subordinano ai mezzi fonici, più completi e più abituali. Questa universale subordinazione costituisce il punto di partenza necessario al graduale sviluppo della lingua umana al di sopra di tutte le altre.

Il progresso, qui come altrove, consiste nello sviluppare la duplice destinazione, affettiva e intellettuale, di un qualsiasi linguaggio. Ma, in questo sviluppo spontaneo, più o meno comune a tutte le specie sociabili, l'umanità si distingue per la sua tendenza a far sempre prevalere la comunicazione dei pensieri, teorici e pratici, su quella dei sentimenti. La prima, infatti, riguarda di più la vita pubblica, carattere principale della nostra razza; mentre la seconda si rapporta soprattutto alla vita privata, la sola suscettibile di sviluppo dappertutto.

Tuttavia, l'accrescimento della destinazione intellettuale in rapporto alla destinazione affettiva costituisce la legge generale delle variazioni di ogni linguaggio animale, secondo quelle della società corrispondente, nella quale lo sviluppo mentale diventa allo stesso tempo risultato e mezzo. Questa disposizione determina infatti dovunque la subordinazione finale dell'arte mimica all'arte

fonica. La nostra specie presenta soltanto lo sviluppo più pronunciato di una tendenza del genere, in conformità alla sua superiore socialità.

Comunque, questo continuo incremento, come quello della subordinazione corrispondente del soggettivo all'oggettivo, non appartiene realmente che alla nostra età iniziatica. Quando questo lungo preambolo sarà dappertutto compiuto, la condizione normale dell'umanità, nel linguaggio, registrerà l'importanza del sentimento, mentre aumenterà, per il pensiero, l'influenza dell'ispirazione, in base alle indicazioni del capitolo precedente. Ma non è affatto questa la sede in cui sviluppare una distinzione naturalmente riservata al tomo seguente, e soltanto annunciata adesso, allo scopo di prevenire ogni interpretazione lacunosa di un processo di cui devo solo occuparmi attualmente. Continuerò quindi a esaminarlo come se esso non dovesse mai cambiare, senza temere d'ora in poi nessun grave errore.

Secondo questa legge dinamica di ogni linguaggio, lo sviluppo decisivo presenta due progressioni connesse, l'una verso l'arte fonica, l'altra quanto al supporto che esso riceve dall'arte mimica, parimenti derivate dall'influenza universale dei suoni sui gesti. La prima consiste in due trasformazioni successive, in cui l'umanità tende a rendere la sua lingua fonica più intellettuale che affettiva, subordinando inizialmente la musica alla poesia vera e propria, poi quest'ultima alla semplice prosa, ultima modalità generale del discorso abituale. Nella seconda, l'arte mimica genera successivamente le due principali arti formali, prima la scultura, quindi la pittura, allo scopo di supplire alla naturale impotenza dell'arte fonica per perpetuare le sue impressioni. Sotto il continuo impulso di questa destinazione, lo spontaneo concorso di questi due strumenti di fissità porta a fondare la scrittura vera e propria. Ma essa resta a lungo allo stato geroglifico, nel quale il linguaggio visivo, pur subordinandosi da allora al linguaggio orale, ne resta del tutto distinto, e costituisce un sistema di segni direttamente valutabile. La subordinazione più completa, per la quale le forme si limitano a tradurre i suoni per fissarli, nella scrittura alfabetica o sillabica, si stabilisce molto più tardi, e determina l'intera sistematizzazione del linguaggio umano.

A eccezione di questa istituzione finale, che appartiene soltanto al politeismo, il feticismo presiede certamente a tutte queste trasformazioni successive, donde risulta la fondazione decisiva della lingua propria all'umanità, esaminata staticamente nel precedente volume. Questo immenso contributo dei nostri più remoti antenati offre uno degli esempi più caratteristici dell'accecamiento e dell'ingratitude che il regime monoteistico sviluppa verso tutti gli stadi anteriori, sulla base della sua inettitudine a esaminarli. Anche a partire dalle nostre lingue attuali si può riconoscere che il loro fondo comune deve risalire alla prima età feticistica.

A scanso di dubbi, basterebbe rilevare come il carattere affettivo vi domini ancora, malgrado il lungo sviluppo dell'intelligenza, che vi si limita a modificare l'impulso iniziale del sentimento. I due principali elementi del discorso umano abbondano già in tutte le lingue feticistiche, in genere ricche di sostantivi e pure di verbi, in conformità all'influenza pronunciata che la valutazione concreta possiede in quell'epoca. È vero che questo motivo spontaneo le rende povere di aggettivi, e soprattutto di aggettivi astratti, che si sviluppano solo con riguardo ai fenomeni considerati collettivamente. Ma ciò non toglie che esse racchiudano tutti gli elementi essenziali del linguaggio più completo.

Molteplici come lo sono le credenze e le società corrispondenti, esse presentano dappertutto gli attributi comuni che testimoniano della preponderanza del sentimento sull'intelligenza e della vita privata sulla vita pubblica. Malgrado la loro diversità naturale, che osservatori superficiali hanno sopravvalutato, la loro fondamentale affinità rende già avvertibile il nesso finale tra l'universalità della religione e quella del linguaggio, abbozzate simultaneamente dalla spontaneità feticistica.

L'assenza delle declinazioni, come delle coniugazioni, vi dipende dal loro carattere affettivo, senza alterare gravemente una comunicazione puramente orale, dove gli strumenti mimici suppliscono sempre ai mezzi fonici.

C'è stato bisogno di tutta l'irrazionalità che, fino all'avvento del positivismo, caratterizzò la teoria generale dei segni umani, per impedire alle menti migliori di considerare la religione primitiva come la fonte necessaria di un'istituzione alla quale tutta la nostra specie dovette contribuire. Essendo la sola del tutto spontanea e veramente universale, essa poteva unicamente rivolgere dappertutto gli sforzi popolari grazie ai quali ebbero compimento in successione le grandi rivoluzioni destinate a preparare la formazione decisiva della lingua umana, a stento inizialmente distinta dagli altri linguaggi animali. In un secolo molto illuminato, l'imperatore Augusto notava saggiamente come la sua straordinaria autocrazia fosse radicalmente impotente a modificare, anche solo di poco, l'alfabeto romano. Questa nobile sottomissione del potere personale alla ragione sociale avrebbe dovuto spingere l'orgoglio teorico ad avvertire meglio l'origine essenzialmente popolare, e in seguito la sorgente feticistica, di tutte le istituzioni importanti che riguardano il linguaggio umano.

La sua parte fondamentalmente estetica, che comprende l'insieme delle belle arti vere e proprie, dove il sentimento prevale apertamente sull'intelligenza, non richiede affatto queste spiegazioni, anche con riguardo alla poesia, perché l'efficacia del feticismo vi si trova meno contestata. Sebbene il nostro principale sviluppo estetico abbia dovuto compiersi sotto il politeismo, in virtù dei motivi che valuterò nel suo esame storico, il lettore deve già cogliere che la natura della religione primitiva comportava, in proposito, risultati assai superiori agli effetti raggiunti. Più spontanea e più ricca di affetti di qualunque altra, essa rendeva più diretta e più familiare la duplice relazione in base alla quale le immagini sono più idonee a ricollegare i segni ai sentimenti.

Malgrado la superiorità del politeismo necessaria allo sviluppo della nostra immaginazione con riguardo alle esistenze puramente ideali, la preminenza naturale accordata dal feticismo agli esseri reali lo rendeva, in fondo, più poetico, facendo prevalere le nostre migliori inclinazioni affettive. Al pari del culto corrispondente, questa arte primitiva riguardò soprattutto il mondo materiale, che più tardi abbiamo tristemente definito inerte, perché ha perduto, ma non senza ritorno, la vita che, animandolo allora ai nostri occhi, sola la adattava ai canti umani. Tuttavia, a parte la sua fedele riproduzione pittorica degli animali, la poesia feticistica si è felicemente estesa all'idealizzazione dei nostri principali sentimenti, attraverso dipinti ineguagliabili dell'esistenza domestica, gustata dai nostri primi antenati meglio che da tutti i loro successori. Essa è rimasta veramente inferiore solo a proposito della vita pubblica, in mancanza di una sufficiente estensione della socializzazione umana. Se le società di ampia estensione, interessate dall'astrolatria, fossero durate abbastanza, il loro sviluppo spontaneo ci avrebbe forse lasciato monumenti epici e drammatici equivalenti alle grandi composizioni politeistiche, e probabilmente più commoventi.

Quanto alle arti particolari, basterebbe indicare qui la più naturale e la più espressiva, la mimica vera e propria, allo scopo di far avvertire come il feticismo fosse loro sempre favorevole. Bisogna anche risalire fino ai tempi in cui il linguaggio fonico non aveva irrevocabilmente prevalso per trovare i tipi migliori della danza, che ha poi registrato una graduale degenerazione sotto tutti gli aspetti essenziali, al punto di non meritare più oggi il nome di arte. È nella scultura e nella pittura che si deve seguire la vera successione estetica della mimica iniziale.

Ora, il loro abbozzo decisivo appartiene certamente al feticismo, soprattutto per quanto concerne la prima, della quale gli artisti negri ci offrono ancora esempi considerevoli, nonostante l'imperfezione degli strumenti. Tutto questo sviluppo artistico è talmente peculiare al regime

feticistico da essersi sviluppato soprattutto nel corso della sua prima fase, che fu anche la più duratura. Tuttavia, poiché la preponderanza della vita sedentaria era naturalmente indispensabile alla pittura, questa arte appartiene maggiormente alla fase astrolatrica, epoca normale di questa rivoluzione sociale. Malgrado la brutale distruzione procurata, in America e in Malesia, dai conquistatori monoteisti, alcune vestigia decisive attestano oggi l'attitudine pittorica della fase finale del regime feticistico.

Ho fatto d'altronde a meno di estendere specificamente questa valutazione storica a quella, tra le belle arti, che è la più ricca di affetti. Medesima essendo, al fondo, l'attitudine a gustare e a produrre, fatta eccezione per l'ineguaglianza del grado, la profonda influenza della musica sui feticisti attuali indicherebbe a sufficienza la loro vocazione spontanea, constatata peraltro da risultati diretti, la cui rarità non ha niente di strano. Uno sviluppo così conforme al carattere fondamentale della religione primitiva si suddivide naturalmente tra due grandi fasi. La melodia appartiene soprattutto al feticismo spontaneo; ma l'armonia comincia a svilupparsi sotto il regime astrolatrico.

Una volta esaminati ormai tutti i risultati teorici del feticismo, devo ora caratterizzare la sua efficacia pratica. Quando vagliavo astrattamente l'attitudine corrispondente, dovevo considerarvi soltanto la destinazione attiva, a prescindere dagli strumenti specifici, perché il loro sviluppo apparteneva realmente all'evoluzione mentale. Ma qui le concezioni pratiche divengono inseparabili dalla loro realizzazione, mentre ho dovuto ricondurre agli effetti meramente teorici l'esame concreto dello sviluppo intellettuale.

Quest'ambito tecnico comprende semplicemente le diverse arti destinate a modificare l'ordine esteriore, sia materiale sia vitale, con la finalità di migliorare la situazione dell'umanità. Quanto a coloro che perfezionano la nostra peculiare natura, il loro insieme indivisibile costituisce l'arte più eccellente, del tutto separata dalle altre, delle quali essa deve sempre indirizzare l'impiego. Malgrado la sua cultura universale, questa arte sociale, o meglio morale, forma l'appannaggio spontaneo del sesso amante e diventa soprattutto la sistematica attribuzione del sacerdozio. Il suo esame storico rientra nella valutazione concreta della nostra evoluzione affettiva o sociale, senza concernere l'attività, la cui parte teorica si confonde con lo sviluppo, prima descritto, dei nostri mezzi espressivi.

Il feticismo abbozzò per davvero tutti le diramazioni fondamentali del vero ambito pratico, sia organico sia inorganico.

Nell'ordine vitale, noi vi dobbiamo l'addomesticamento degli animali, come ho già sottolineato. Questa decisiva associazione, prima base della nostra costituzione industriale, non registrò alcun successivo progresso fondamentale. Essa apparteneva naturalmente alla religione primitiva, che ci ispirava verso gli animali consuetudini veramente fraterne, le sole suscettibili di produrre questo risultato. Malgrado gli eccessi allora inerenti al carattere assoluto delle nostre credenze, questa fraternità spontanea già annuncia la nostra condizione normale, che la concilierà pienamente con qualunque ineguaglianza reale, come deve accadere tra i diversi elementi della nostra specie.

La vera gerarchia umana costituisce soltanto il vertice della gerarchia animale, in cui i motivi della classificazione universale diventano semplicemente più pronunciati. Comparata sistematicamente, ciascuna di queste specie può fungere da tipo rispetto all'altra, sia per la precisione sia per l'intensità delle distinzioni essenziali, sempre relative al grado di unità. Ora, il feticismo preparò direttamente questa concezione finale, con l'istituire, fra tutti gli esseri, una fondamentale assimilazione. Un istinto ingenuo presentì allora l'insieme della destinazione umana in modo più adeguato di quanto non poté farlo in seguito una ragione illusoria. Si deve infatti

attribuire al regime feticistico la prima bozza della grande nozione, stabilita nell'introduzione di questo trattato, che rappresenta l'ordine vitale, sotto la direzione dell'Umanità, alle prese con la graduale modifica dell'ordine materiale che lo domina sempre.

È molto importante riconnettere ai nostri primi antenati questo definitivo apprezzamento della vera politica, che consiste nel perfezionare continuamente l'insieme del mondo reale mediante il più vasto sviluppo di una saggia attività. Ora, una tale filiazione diventa incontestabile quando si riconosce che il feticismo fu il solo a sancire finora le attitudini morali che in noi sono richieste dall'eterna sinergia della vitalità contro la materialità. Infatti, non soltanto la fraternità resta sempre compatibile con l'ineguaglianza, ma costituisce la prima condizione di ogni vera subordinazione; poiché esseri antagonisti non potrebbero comporre alcuna gerarchia.

A parte questa efficacia morale, l'addomesticamento degli animali indica anche, tra i feticisti, risultati intellettuali troppo sottovalutati oggi. Un'operazione come questa, difatti, non poté compiersi senza essere accompagnata, e persino preceduta, da conoscenze reali circa gli esseri corrispondenti. Il loro valore sarà meglio apprezzato quando si prenderà in considerazione lo studio morale e mentale degli animali, che non ha registrato un ulteriore decisivo progresso fino all'avvento del positivismo. Lasciando prevalere verso di essi un orgoglio crudele, il teologismo, soprattutto monoteistico, era scarsamente capace di assecondare una valutazione che non può mai riuscire senza simpatia.

È a questo punto che dovevo caratterizzare questa superiorità, anche attuale, delle conoscenze feticistiche sulle nostre vane dissertazioni, poiché essa si ricollega unicamente allo sviluppo pratico, invece di figurare tra i risultati teorici. Come che sia, queste nozioni appartengono al feticismo in modo così essenziale che le si ritrova fra tribù di cacciatori che impiegano già il cavallo, e soprattutto fra popolazioni di pastori, presso le quali l'addomesticamento animale è sovente sviluppato. Tutto questo sviluppo pratico precede fondamentalmente l'influenza sacerdotale, che si limita di solito a regolamentarlo e a consolidarlo.

Le stesse conoscenze particolari si ricollegano, ancorché in maniera meno completa, alle devastazioni che i feticisti dovettero compiere per consentire all'umanità di dominare realmente la Terra. Invano l'orgoglio teorico si sforza di dissimulare questo tipo di servizio con l'attribuire i suoi risultati principali a pretese rivoluzioni fisiche. Nei confronti dei grandi animali, gli unici concorrenti temibili, la distruzione delle razze non disciplinabili caratterizza le popolazioni primitive così come l'incorporazione delle specie associabili, data la connessione naturale di queste due operazioni.

Quanto alle arti inorganiche, il feticismo abbozzò certamente le principali di quelle che concernono i nostri bisogni materiali più diretti, come quelli di mangiare, di vestirsi, e persino di avere un alloggio. Lo scarso sviluppo dei mestieri corrispondenti ha molto meno a che fare con l'inetitudine tecnica che non con l'insufficiente estensione della socializzazione umana. Noi possiamo darne un giudizio direttamente in base alle notevoli opere che i feticisti attuali producono con strumenti grossolani. Malgrado la rapida distruzione delle grandi società fondate sull'astrolatria, queste sono durate abbastanza a lungo da lasciare inconfutabili testimonianze della loro abilità in quasi tutte le arti meccaniche. Pertanto il regime feticistico, a questo proposito, presenta il solo difetto di non adattarsi abbastanza alla formazione delle vaste associazioni.

Nei riguardi di questo ambito tecnico, bisogna avvertire in particolare l'importanza di una valutazione sempre sintetica, che non trascura mai nessun aspetto essenziale della nostra indivisibile natura. Una necessità come questa è stata abbondantemente dimostrata con l'attribuire alle disposizioni morali i principali successi industriali dell'umanità. Ma essa si estende anche alle arti

meno eminenti che, in base alla loro destinazione umana, non potrebbero essere valutate storicamente da prospettive puramente materiali. Mi limito a indicarlo con riguardo all'abbigliamento, che si deve apprezzare soprattutto come istituzione morale e sociale, invece che come semplice funzionalità fisica. Il suo apparire a qualunque latitudine dimostra chiaramente che vi si cercò non tanto una protezione materiale quanto un'intima purificazione. In quel punto comincia per davvero la nobile disciplina istituita dall'uomo per il netto miglioramento della propria natura con una continua repressione delle sue inclinazioni più rozze ed energiche.

Una lotta così necessaria alla nostra conservazione non poteva essere rinviata fino al tardivo avvento del sacerdozio, al quale si ascrive la sua fondazione, che esso poté soltanto rendere sistematica. I rischi insiti nel libero sviluppo dell'istinto sessuale dovettero essere presto valutati dalle donne, che esso minacciava, e dai vecchi, che esso non dominava più. Questa duplice saggezza spontanea fu sempre più efficace fin qui, rispetto a qualunque influenza sacerdotale, ai fini dello sviluppo dell'istituzione dell'abbigliamento, e persino rispetto alle altre pratiche riguardanti la nostra pulizia personale.

In relazione alle arti intermedie tra gli ambiti inorganico e organico dell'industria umana, l'inadeguatezza del feticismo deve anche essere giudicata più apparente che reale. Noi vi dobbiamo infatti l'istituzione del fuoco, prima base di tutte le nostre operazioni chimiche, la cui difficoltà principale essa superò in anticipo. Vi si osserva il dogma primitivo dilatare spontaneamente la sua sanzione universale, molto tempo prima dell'astrolatria, fino a stati puramente artificiali, la cui conservazione richiedeva inizialmente un'adorazione simile, regolata in seguito dal sacerdozio.

Si deve quindi rapportare al feticismo l'istituzione decisiva dell'insieme dell'ambito tecnico, superiore, inferiore, e anche intermedio, senza riconoscere altre gravi imperfezioni se non quelle che dipesero dal suo insufficiente atteggiamento verso la vita pubblica.

Per completare la valutazione in concreto del regime feticistico, devo soltanto esaminare i suoi risultati sociali.

Il suo esame in astratto ha già caratterizzato la sua piena attitudine in ordine alla famiglia, gli elementi della quale vi si sviluppano spontaneamente nella loro interezza, quando l'ambiente non sia troppo sfavorevole.

Quel che dissi allora della poligamia fa percepire abbastanza che essa non va giudicata a paragone con le modalità migliori che più tardi si accompagnarono al matrimonio umano, ma col rapportarla alla condizione puramente animale che l'aveva preceduta. Si dovrà sempre risalire fino a questa istituzione primitiva per apprezzare la trasformazione graduale dell'istinto sessuale, predisponendo l'uomo a subire la crescente, giusta influenza della donna. La reclusione che un matrimonio simile richiede attesta già l'importanza che il sesso dominante attribuisce al sesso amante. Essa indica pure, con un'esagerazione necessaria, l'esistenza meramente domestica che spetta continuamente a quest'ultimo, la cui brutalità primitiva dipendeva solo da un brutale abbandono. Peraltro, il vincolo vi si trova compensato da una comodità che sola può permettere il primo sviluppo delle qualità veramente femminili.

Il principio fondamentale della costituzione domestica – *l'uomo deve nutrire la donna* – non poteva formarsi in una maniera più decisiva. Nel quadro dei costumi primitivi, la poligamia offre spesso un prezioso correttivo delle terribili animosità che separano le diverse popolazioni. La sua influenza tende a moderare le loro lotte moltiplicando le alleanze delle famiglie. Talora essa unisce così tribù contrapposte, assegnando al vincitore le vedove o le figlie del vinto. Anche in epoche di molto posteriori, questa istituzione può conservare un'attitudine esclusiva a ricompensare adeguatamente i servizi e la devozione delle donne. I musulmani hanno mostrato numerosi esempi

di una giusta trasformazione delle schiave in spose, motivata sulla base della riconoscenza o dell'ammirazione. Una generosità equivalente potrà regolarizzarsi secondo maniere migliori solo in grazia di un sufficiente sviluppo dei costumi normali dell'umanità.

In questa prima costituzione domestica occorre altresì distinguere l'avvento spontaneo del principio dell'adozione, caratterizzato già da un esercizio frequente, degno preannuncio dell'estensione sistematica che il nostro regime finale vi riserva. Al pari della poligamia, una pratica come questa ripara i principali disastri delle guerre feticistiche, con l'aggregare i figli dei vinti alle famiglie dei vincitori. Le due istituzioni sono peraltro connesse per un duplice aspetto, poiché le consuetudini poligamiche predispongono all'adozione, sia tra chi possiede molte donne, sia tra coloro che non ne hanno.

Deve parimenti attribuirsi al regime primitivo la fondazione spontanea di un'altra istituzione domestica, la cui modalità iniziale fu a lungo necessaria, e che, rigenerata dopo l'emancipazione personale, conserverà sempre un'elevata efficacia. Per quanto il principale sviluppo della schiavitù sia in naturale rapporto con l'età politeistica, l'unica compatibile con la sua destinazione principale, la sua origine risale con certezza al feticismo. Essa vi diviene, così come la poligamia e l'adozione, una frequente compensazione dei danni di guerra, allorché la situazione materiale sia migliorata abbastanza perché il vincitore possa sfruttare il lavoro del vinto; cosa che spesso si osserva tra i popoli che praticano la pastorizia, e talvolta anche tra i cacciatori a cavallo.

In quanto alla vita cittadina, la valutazione in astratto del feticismo prova già che questo vi si adatta molto meno che all'esistenza domestica. Ho tuttavia mostrato che al feticismo si deve l'abbozzo e della città e della famiglia, anche se non il medesimo grado di sviluppo. Il commovente affetto di ogni negro per il suo popolo ci indica l'attitudine spontanea della religione primitiva a costituire su di una solida base società abbastanza ristrette. Il regime feticistico si oppone tuttavia in due maniere all'estensione diretta della socializzazione umana: prima con la molteplicità delle credenze, poi contrastando l'avvento decisivo dell'autorità spirituale. La sua tendenza temporale contribuisce naturalmente alla medesima imperfezione, poiché tale regime non implica nessun vasto sviluppo dell'autorità militare, allora la sola suscettibile di essere consolidata.

Ma la radicale imperfezione del feticismo verso la vita pubblica non gli impedì affatto di presiedere esclusivamente alla prima rivoluzione sociale: quella che, in fondo, divenne la più decisiva, col fornire la base necessaria di tutte le altre. Infatti, ho dimostrato che l'umanità dovrà sempre al suo regime primitivo lo stabilirsi della vita sedentaria e l'avvento di un distinto sacerdozio. Queste due immense funzioni sociali si trovano naturalmente connesse, in base al loro rispettivo legame con l'astrolatria, preparata dall'una e seguita dall'altro. Ho già descritto a sufficienza il sacerdozio, il cui sviluppo appartiene alle fasi successive, ma che deve essere qui esaminato in dettaglio, quale principale risultato sociale del regime feticistico.

L'attitudine della religione primitiva, a questo riguardo, è incontestabile, poiché dipende direttamente dall'adorazione materiale che caratterizza il suo culto. Il nostro attaccamento al suolo natò dovette ricevere una sanzione potente quando i nostri principali omaggi si indirizzarono abitualmente a esseri che vi si trovavano fissati. Nulla è paragonabile all'affetto dei feticisti verso i luoghi, persino negli ambienti sfavorevoli. L'incessante sviluppo della vita pubblica può soltanto ispirare in seguito un patriottismo più completo, seppure meno spontaneo.

Senza queste inclinazioni ingenuie, adeguatamente consacrate dalla religione degli inizi, le tendenze energiche che spingono l'uomo al vagabondaggio non avrebbero mai consentito un'esistenza sedentaria, i cui vantaggi principali possono essere apprezzati solo in base a un suo sufficiente sviluppo. È quindi inutile attribuire comunemente a calcoli fondati sulla necessità

materiale una trasformazione come questa, la cui difficoltà resta misconosciuta altrettanto quanto la sua importanza, e che può dipendere solo da un impulso religioso. Il regime feticistico nel suo insieme tendeva peraltro ad assecondarla, facendo apprezzare profondamente i vincoli domestici, sempre incompleti senza la fissità del domicilio, alla quale essi predispongono persino gli animali. Per un aspetto più particolare, si deve considerare che la poligamia ha rafforzato molto questa tendenza generale, distogliendoci di più dalla vita errabonda.

Di solito ci si forma una nozione esagerata di questa trasformazione, quando la si fa consistere in un brusco passaggio dal vagabondaggio assoluto alla residenza immutabile. La prima condizione si diede solo per tipi eccezionali, che non sono ancora scomparsi. D'altra parte, la seconda restò a lungo insufficiente. Lì, come in qualsiasi altro luogo, bisogna riconoscere una lenta gradualità. Per avere un'idea di questa decisiva rivoluzione, vale la pena ricollegarvi l'istituzione generale della proprietà territoriale.

Tutti gli oggetti di uso esclusivo e continuo furono sempre assoggettati all'appropriazione personale, almeno tra gli uomini liberi. Senza il disordine sociale suscitato dall'anarchia moderna, non si capirebbe la dolorosa anomalia che ci mostra spesso la mancanza di proprietà mobiliare, e anche dei vestiti, al di fuori della schiavitù. Ma l'appropriazione della terra è un'istituzione molto più tardiva, le cui radici sono meno naturali. Essa si accorda con l'universalità delle famiglie solo in relazione al domicilio, che costituisce il complemento materiale dell'abbigliamento e del mobilio, mentre, per l'aspetto morale, diventa la sede necessaria del culto privato. Approssimativamente, la maggior parte dei cittadini devono sempre restare estranei alla proprietà della terra, la cui destinazione sociale richiede la concentrazione personale. Le spiegazioni del volume precedente, completate da quelle del seguente, non comportano alcun dubbio al riguardo, anche tra i lavoratori agricoli. Non se ne deve concludere, tuttavia, che la terra sia restata disponibile fino al pieno consolidamento dell'esistenza sedentaria.

Prima dell'appropriazione personale, la terra subisce a lungo un'appropriazione collettiva, oggi troppo misconosciuta, sebbene potessimo osservarne ancora esempi numerosi e decisivi. Questo primo tipo di proprietà dovette sempre esistere, anche tra le più rarefatte popolazioni di cacciatori, che possiedono necessariamente il vasto territorio indispensabile alla loro esistenza. Il loro vagabondaggio, in apparenza illimitato, si limita sempre a questo recinto naturale, di solito attorniato da circoscrizioni simili. Anche quando resta libera, la tribù che lo possiede l'abbandona soltanto dopo aver esaurito tutti i mezzi di sussistenza che esso le fornisce. Questa appropriazione collettiva è solitamente legata all'effettiva estensione del culto e del linguaggio corrispondente. Essa costituisce fondamentalmente un vasto ambito domestico, poiché ogni popolazione si considera di solito come discesa da una medesima famiglia. Le cessioni consentite dalle tribù feticiste basterebbero per constatare la realtà di un possesso come questo, più che confermata dalla loro frequente ostilità.

Tra questa appropriazione collettiva e la piena appropriazione personale, occorre altresì rilevare un'ultima transizione naturale, attraverso la quale prende avvio la preponderanza della vita agricola, senza che l'esistenza sia ancora diventata veramente sedentaria. La popolazione vi cede, per qualche anno, una parte del suo possesso alle famiglie che vogliono coltivare la terra allo scopo di appropriarsene i prodotti principali. Si forma così una sorta di affitto collettivo, di solito a titolo gratuito così come transitorio.

Ecco come l'appropriazione collettiva della terra, comune a tutte le popolazioni primitive, porta alla sua appropriazione domestica e parziale, nella misura in cui la coltivazione della terra prevale sulla caccia e la pastorizia. Si coglie presto, infatti, l'importanza di un possesso come questo per il

successo permanente di un'industria simile. Ma questo motivo materiale non avrebbe legato ogni famiglia alla terra corrispondente se gli impulsi morali conseguenti al feticismo non avessero spontaneamente determinato questa fissità, i cui vantaggi pratici non sono affatto valutabili prima della sua realizzazione adeguata.

La duplice preparazione di un'istituzione necessariamente tardiva caratterizza a sufficienza le profonda irrazionalità delle diverse fantasticherie metafisiche, ora anarchiche, ora retrograde, che fanno presto succedere l'attuale appropriazione della terra occidentale alla sua intera disponibilità.

A parte i suoi grandi risultati teorici, e anche pratici, il feticismo, malgrado la sua naturale inadeguatezza alla vita pubblica, aggiunge pertanto un'elevata efficacia civica alla sua mirabile influenza domestica. Ma tale funzione deve coincidere con la sua imminente dissoluzione, in base alla sua finale trasformazione in politeismo, prodotta spontaneamente dalla sua fase astrolatrica. Devo ora prendere in esame questa transizione fondamentale, la sola che può finalmente completare l'analisi generale del nostro regime primitivo, connettendolo direttamente a tutta la mia ricostruzione storica.

Quali che siano le elevate qualità, intellettuali o morali, del feticismo, e nonostante i suoi importanti risultati, teorici o pratici, la sua profonda imperfezione politica lo rappresenta come una condizione meramente provvisoria, assolutamente adatta alla nostra infanzia, ma in seguito tendente a renderla eterna. Questa condizione si opponeva infatti alla formazione del Grande essere, del quale abbozzava, per ogni altro aspetto, gli attributi principali. L'Umanità vi si trovava annunciata solo da una molteplicità di piccoli nuclei, ognuno dei quali tendente all'espansione universale, ma incapaci di riuscirci tutti insieme.

Tale dispersione impediva altresì al feticismo di sviluppare adeguatamente le sue diverse attitudini.

Il sentimento, che esso elevava al massimo grado, poteva svilupparsi soltanto nell'esistenza privata. Ora, quest'ultima, quando non si lega affatto alla vita pubblica, manca sia di consistenza che di dignità. Il feticismo si limitava dunque a porre la base necessaria della condizione sociale, ma senza poter costituirla. Pur suscitando il nostro sviluppo affettivo, non lo spingeva affatto verso il suo esito principale.

La sua imperfezione politica diventava ancora più sfavorevole all'attività, che si ritrovava così priva di ogni grande destinazione abituale, sia industriale sia militare.

Nei riguardi dell'intelligenza, che costituiva l'ambito più completo, il feticismo poteva soddisfare soltanto la nostra prima infanzia, nella quale l'osservazione prevale sulla riflessione, come la contemplazione degli esseri su quella degli avvenimenti. Poiché l'esigenza del secondo regime preparatorio è dipesa soprattutto dall'imperfezione del primo, devo qui analizzarla più dettagliatamente che in precedenza.

Dopo essere stato capace di fondare la nostra concezione spontanea di tutto il mondo reale, il feticismo diventava radicalmente inetto a indirizzare la nostra costruzione sistematica dell'armonia universale. Possiamo infatti conoscere veramente l'ordine naturale con riguardo solo ai fenomeni semplici, e mai alle esistenze composte. Allo stesso tempo, le leggi astratte possono soltanto governare la nostra attività, che concerne sempre le proprietà e non le sostanze. Il feticismo pertanto, consacrando l'osservazione esclusivamente sintetica, istituiva un semplice empirismo, tanto improduttivo per la pratica quanto incompatibile con la teoria.

Esso preparò la giusta filosofia proclamando la fissità di qualsiasi specie, base primaria di ogni ordine di realtà. Ma esso non poté in seguito indirizzare l'elaborazione dell'armonia naturale, consistente nella costanza dei rapporti di successione o di somiglianza tra i diversi fenomeni, i quali

si diversificano solo per l'intensità. Questa immutabilità della loro distribuzione a fronte dei loro cambiamenti di grado deve sfuggire alla contemplazione concreta, sancita in via esclusiva dal feticismo. La variazione d'intensità permette infatti di cogliere la disposizione costante solo qualora i fenomeni generali vengano considerati invece dei corpi particolari.

Osservati in via diretta, questi ultimi sembrano quindi comportare sconvolgimenti arbitrari, che ci provocherebbero indefinite divagazioni, se il feticismo non ci opponesse affatto la fissità delle specie. Tuttavia, in presenza dell'assolutezza di tale dogma, gli esseri ai quali questo si applica sembrano d'altra parte immuni da qualunque modifica, artificiale o naturale, tranne la spiegazione dei mutamenti reali in base alla concezione di nuove sostanze, egualmente immobili. Cogliere la costanza in mezzo alla varietà, subordinare le variazioni artificiali alle leggi spontanee: questi sono, rispettivamente, i caratteri autentici dello spirito teorico e dello spirito pratico. Ora, il feticismo li ostacola allo stesso modo, lasciandoci sempre fluttuare tra l'assoluta immobilità e il disordine illimitato.

Qualunque sia l'aspetto sotto il quale esaminarlo, questo regime intellettuale e sociale deve quindi esaurirsi del tutto per non finire col rendere impossibili i diversi progressi da esso preparati. Tuttavia, per quanto la sua caratteristica persistenza l'abbia fatto durare più di qualunque altro sistema provvisorio, la sua dissoluzione naturale o, meglio, la sua trasformazione spontanea divenne non solo inevitabile ma anche indispensabile. La rivoluzione più decisiva e più difficile dell'iniziazione umana si svolse invero senza provocare alcuna lotta particolare. La sua felice spontaneità, che contribuisce adesso a far misconoscere la sua enorme importanza, derivò dalla profonda lacuna che il dogma feticistico lasciava con riguardo alla contemplazione astratta, donde viene soprattutto la meditazione scientifica. Difatti, la contemplazione concreta, che si confà solo alla meditazione estetica, non corrispose mai ai nostri bisogni, teorici o pratici, sempre più relativi alla formazione di concezioni che non all'espressione.

Per quanto profondo sia il contrasto che l'inerzia e l'attività, attribuite in successione alla materia, presentano filosoficamente, lo spirito umano passa spontaneamente dalla seconda ipotesi alla prima quando comincia a far prevalere lo studio degli eventi sull'analisi degli esseri. L'evoluzione personale riproduce quotidianamente questa decisiva transizione, quando l'osservazione analitica subentra, nei nostri bambini, all'osservazione sintetica. Basta infatti allora estendere agli eventi la spiegazione prima in uso con riguardo agli esseri perché gli dèi si sostituiscano ai feticci, rendendo passiva l'esistenza attiva di ogni materia.

Portata così a considerare ogni proprietà comune a una pluralità di corpi, a prescindere da ciascuno di essi, l'intelligenza che ricerca le cause in mancanza delle leggi attribuisce naturalmente questo fenomeno a qualche volontà soprannaturale, che non può più risiedere in alcuna sostanza reale. Ma questo essere puramente soggettivo resta sempre concepito in base a qualcuno dei tipi oggettivi che esso generalizza per astrazione. Un solo decisivo esempio illustrerà a sufficienza questa duplice operazione, così connaturata alla nostra intelligenza che i bambini la svolgono spontaneamente all'età di due anni, e alle volte prima della fine del primo.

La contemplazione concreta non ha mai potuto essere abbastanza dominante da proibirci qualunque contemplazione astratta. Tra le popolazioni inferiori la nozione generale della morte si forma sempre a partire da un paragone spontaneo tra alcuni casi particolari, nei riguardi dei quali si coglie presto il fenomeno fatale che è loro comune. Le lacune del linguaggio possono ingannare, in proposito, soltanto osservatori superficiali.

Questo fatto generale suscita oggi solamente una concezione astratta, fissata da una denominazione specifica, in ogni intelligenza che, disillusa dalle cause, aspira unicamente alle

leggi, ricollegando ogni fenomeno ad altri in base a una relazione osservata o prevista. Ma il regime assoluto, il solo adatto alla nostra infanzia, individuale o collettiva, porta a procedere in maniera del tutto diversa. La morte vi diviene un essere distinto, caratterizzato sulla base di un'immagine generale, e il cui impero arbitrario spiega i diversi effetti particolari. Quanto alla propria personificazione, essa dipende sempre da una semplice idealizzazione di qualche tipo individuale. Molti fenomeni patologici ci offrono ancora esempi abituali dello stesso processo, se si pensa soprattutto alla febbre.

È così che la necessaria combinazione della contemplazione astratta e della contemplazione concreta suscitò sempre qualche germe di vero politeismo nel seno del feticismo più genuino. Gli impulsi pratici hanno gradualmente sviluppato questa coesistenza, indirizzando la nostra intelligenza allo studio delle leggi generali, le uniche suscettibili di regolare la nostra condotta, e che possono vertere solo sui fenomeni, unico ambito normale delle nostre speculazioni e della nostra attività. Si deve pertanto riconnettere alla nascente positività la trasformazione spontanea del feticismo in politeismo, allorché lo studio degli eventi prevale sull'osservazione degli esseri, divenuta soltanto la sua base necessaria, poiché ogni caratteristica presuppone una sede idonea.

È facile adesso completare questa spiegazione, se si descrive l'attitudine generale della fase astrolatrica ad assecondare profondamente questa graduale rivoluzione, già molto elaborata prima dell'avvento naturale dell'adorazione celeste. Difatti, l'inaccessibile esistenza degli astri, la loro specifica regolarità, e persino l'universalità dello spettacolo che essi offrono, costituiscono altrettanti motivi per ricollegarvi tutti i fenomeni terrestri che non si adattano facilmente alle personificazioni politeistiche. Prende così forma la prima astrologia, figlia dell'astrolatria e madre dell'astronomia, con l'esagerare spontaneamente la reale subordinazione della terra al cielo.

Questa tendenza scientifica si trova profondamente rafforzata dal carattere logico che contraddistingue lo studio degli astri, dove la contemplazione astratta e la contemplazione concreta si differenziano meno che in qualunque altro caso enciclopedico. Infine, le influenze sociali contribuiscono significativamente a sviluppare una transizione come questa. Infatti, il sacerdozio derivato dall'astrolatria dovette sempre incrementare il suo ambito teorico e la sua autorità pratica, limitando le spiegazioni puramente feticistiche, in modo da rendere più sistematica la fede primitiva. In verità, gli astri così concepiti non coincidono affatto con i luoghi corrispondenti. Ma i nomi usuali di questi ultimi basterebbero a indicare come essi derivarono sempre dagli astri, quando l'estensione delle attribuzioni terrestri, e soprattutto umane, obbligò ad applicare ai corpi celesti la trasformazione universale.

In questa spontanea generazione dello spirito teologico dallo spirito feticistico occorre anche sottolineare un'emanazione accessoria, che mostra la vera apparizione dello spirito metafisico, mediatore naturale di tutte le nostre rivoluzioni mentali. Le entità sono difatti intermediarie tra i feticci e gli dèi, essendo, per una misteriosa compatibilità, inseparabili dagli esseri e tuttavia altrettanto generali quanto lo sono i fenomeni. Ma questo carattere equivoco, che non comporta alcuna immagine precisa, indica a sufficienza che è stato loro possibile sorgere solo grazie a potenze soprannaturali. Nella misura in cui l'avvento degli dèi rendeva passivi i corpi, l'attività di questi ultimi doveva essere rimpiazzata da una specifica attitudine a subire l'influenza divina, che non poteva reggere da lontano le sostanze particolari senza lasciarvi, a titolo di servitore, un'emanazione fissa. Questo spirito ontologico si mostra così, fin dal suo apparire, critico verso il sistema che esso modifica, pur restando organico finché prevale colui che lo asseconda.

Questo è il principio generale della più grande rivoluzione tipica dell'iniziazione umana nel suo complesso, e le cui conseguenze fondamentali si rapportano naturalmente ai capitoli seguenti. Essa

sarà ritenuta sociale e al contempo intellettuale, se si considera la fase finale del feticismo come un normale passaggio al politeismo. Questa rivoluzione si trova difatti legata, in tal modo, alle più grandi modifiche, temporale e spirituale, che l'Umanità portò con sé fino a quel punto, con lo stabilirsi, quasi contestuale, dell'esistenza sedentaria e di un sacerdozio distinto.

Devo ora concludere questo decisivo capitolo collocandovi la base teorica di un'analisi generale che, nel volume seguente, assumerà una notevole importanza pratica.

Nel descrivere il feticismo, mi sono spesso spinto a dimostrare la sua fondamentale affinità col positivismo. Questo diretto accostamento tra i nostri due regimi estremi interessa radicalmente l'autentica filosofia della Storia, la cui unità concettuale resterebbe impossibile senza questa conformità. Per riprendere quanto annunciato nel volume precedente, si riconosce ora che il positivismo differisce dal feticismo solo per la sua distinzione teorica tra la vita e l'attività, donde viene la sostituzione pratica del culto dei prodotti a quello dei materiali.

In base a quest'intima affinità, l'umanità potrebbe dunque transitare, senza alcun intermediario, dalla sua esistenza primitiva alla sua condizione finale, evitando tutti i rischi, intellettuali e morali, implicati nella transizione teologica, seguita dall'anarchia metafisica. Ma questa speranza rimarrebbe allo stato di chimera, in termini non solo mentali, ma soprattutto sociali, nei rispetti dell'evoluzione originale, che dovette sempre realizzarsi empiricamente, secondo il processo spontaneo che ho illustrato, e la cui costante verifica esclude qualunque altra supposizione. Essa diventa realizzabile solo per uno sviluppo, individuale o collettivo, che può essere sistematicamente sostenuto in base a una sufficiente conoscenza delle leggi sociologiche, col permettere di coltivare meglio i contatti e di risolvere i conflitti fra i due regimi estremi.

Questo passaggio implicherà, nel volume seguente, una preziosa illustrazione riferita ai numerosi feticisti dell'Africa centrale, per fortuna sottratti all'empirismo occidentale. Ma poiché questa applicazione collettiva ha da sola caratterizzato a sufficienza tale rinnovamento, potrò estenderla in maniera appropriata al perfezionamento, più facile anche se meno completo, dell'evoluzione individuale. Devo qui limitarmi all'indicazione generale del principio corrispondente.

Si può ridurlo a scomporre il dogma feticistico tra i due elementi essenziali che vi si trovano necessariamente confusi. Abbracciando l'insieme dell'ordine esteriore, e lasciando al di fuori soltanto l'ordine umano, donde discende il tipo spontaneo di spiegazione universale, questo sistema comprende ad un tempo il mondo inorganico e il regno vivente. Il suo principio richiede una rettifica radicale soltanto rispetto al primo, e costituisce semplicemente un'esagerazione generale quanto al secondo.

È quindi possibile portare direttamente lo spirito feticistico a distinguere l'attività dalla vita, con lo svilupparvi le differenze reali che separano fundamentalmente i due spettacoli naturali che esso non finisce di contemplare. L'astrolatria facilita molto questo esame, facendo meglio contrastare la regolarità celeste e l'instabilità vitale. Ma questa transizione è abbastanza normale perché possa aderire anche al feticismo primitivo. Potrò farlo capire bene solo se qualche pensatore negro si trovi a studiare questo volume, come oggi è possibile grazie al meticcio di tutte le civiltà.

Quando può registrare questa decisiva scomposizione, la filosofia feticistica deve passare rapidamente alla fase positiva. Infatti, il dualismo teorico tra la vita e la morte, che comporta solo una sintesi relativa, surroga in tal modo la confusa unità che la sintesi assoluta sanciva. In quel momento le leggi allontanano irrevocabilmente le cause, senza che la sistematizzazione cessi di essere soggettiva, secondo l'immutabile preponderanza del tipo umano, dove soltanto la specie succede all'individuo.

Mentre questo cambiamento consolida e rende sistematica la filosofia fondata dai nostri primi antenati, l'immensa lacuna che essa dovette presentare all'inizio si trova del tutto colmata. L'ordine vitale infatti, distinto in tal modo dall'ordine materiale, lo lega profondamente all'ordine umano, in modo da costituire finalmente un sistema davvero completo. Diviene allora superflua la principale funzione intellettuale che dovette competere al teologismo, poiché vi è meglio istituita la completezza teorica, come la destinazione pratica, unico reale motivo delle credenze intermedie.

Dal momento che ho completamente definito l'esame storico del feticismo, devo applicarmi, nel capitolo seguente, all'insieme dell'evoluzione umana, in modo da perfezionare la mia valutazione generale della fase teologica principale.

Traduzione di Lorenzo Scillitani (con la collaborazione di Federica Tronca)